

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
Giugno 2015 - N. 123

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il nostro sito internet: <http://famigliaumaghese.jimdo.com/> ••••

Cari amici Umaghesi,

con il nuovo numero di Umago Viva vi giungano gli auguri più sentiti della Famiglia Umaghese, per un'estate serena per noi dell'emisfero nord e di un inverno tranquillo per gli Umaghesi che vivono nell'emisfero sud e quindi Australiani e Sudamericani.

La Famiglia Umaghese, grazie all'impegno degli amici che compongono il Consiglio Direttivo, prosegue nel suo compito di mantenere viva la presenza di Umago - non solo la città ma tutto il territorio comunale - nella nostra vita, con il ricordo e con l'operare affinché la "nostra Umago" non scompaia.

Per realizzare questo obiettivo abbiamo bisogno della vostra "presenza" con consigli, suggerimenti e partecipazione alle attività programmate e chiediamo che ciascuno di voi ci assicuri la collaborazione secondo le proprie possibilità.

Noi intanto vi proponiamo ciò che riteniamo utile allo scopo e che possa essere di vostro interesse augurandoci di soddisfare le vostre aspettative.

Una caro saluto,

Silvio Delbello

Una statua del Vescovo Santin per il C.R.P. di Padriciano

Per ricordare e celebrare la figura del Vescovo Antonio Santin, illustre figlio della nostra terra istriana, che tanto si prodigò in favore dei fratelli esuli, la Famiglia Umaghese dona all'Unione degli Istriani la statua in bronzo opera dello scultore Giovanni Pacor, per la collocazione nel C.R.P. di Padriciano.

Antonio Santin visse con animo indomito e mai rassegnato il periodo dell'occupazione titina di Trieste, subendo a Capodistria nel giugno del '47 l'intimidatoria aggressione comunista con lo scopo di frenare la sua opera in favore dei fratelli istriani.

Fu uno strenuo difensore degli italiani dell'Istria quando la nostra terra fu invasa dai comunisti di Tito: "E se ieri difesi ebrei e slavi perseguitati, oggi difendo gli italiani cacciati dalle loro terre... Alludo alle terre che, da sempre abitate da italiani, sono state aggiudicate contro ogni diritto ad altra nazione. Tutta una popolazione che lasciava



la propria città, case, chiese, campagne, cimitero, marine, tutto quello che era stato vita, lavoro, gioia, speranze e partiva. Nessuno si chiese perché questa gente se ne andava, impietrita dal dolore, con l'anima vuota e fredda come le case che lasciava."

Segue a pag. 6

Il Premio "Storia e Vita"

Il 30 giugno scade il termine per la presentazione degli elaborati partecipanti al Premio "Storia e vita".

La Commissione allo scopo costituita provvederà a valutare e giudicare gli elaborati ed all'individuazione dei relativi vincitori. Entro il 30 settembre verranno comunicati i risultati che saranno pubblicati su Umago Viva che uscirà a fine anno. Ovviamente i partecipanti saranno informati personal-

mente e invitati a partecipare alla cerimonia di premiazione.

Il Premio "Storia e Vita" è stato istituito richiamandosi all'operato di Pietro Manzutto con il motto "non dimenticare il passato e farne tesoro per affrontare meglio il futuro". E' quindi un "premio di ricerca" riguardante i valori del patrimonio storico e culturale caratteristico degli umaghesi italiani.

Assemblea dei soci

L'annuale Assemblea dei soci della Famiglia Umaghese si è tenuta il 21 marzo nella sede di Trieste.

Come di consueto il presidente ha illustrato ai soci presenti la Relazione su quanto realizzato nel 2014.

Ai soci è stata pure presentato il programma di attività per questo anno.

Ambedue le relazioni sono riportate integralmente alle pagine 4 e 5 di questa edizione di Umago Viva.



San Pellegrino 2015, a Umago e a Trieste

Rinnovata la tradizione della festa del Santo Patrono

Nel corso dei secoli la comunità umaghesa si è sempre stretta accanto al Patrono San Pellegrino nel giorno a lui dedicato. Il rito religioso, la processione, la festa civile hanno contraddistinto un momento importante dell'anno, per testimoniare la propria fede, la devozione nel ricordo di antiche tradizioni, la fedeltà ad ideali comuni. Nei primi anni dell'esodo gli Umaghesi hanno trovato in questa festa i valori più forti a cui fare riferimento per proseguire la loro vita lontani dalla propria terra, poi anche a Umago è caduto il velo che il regime del dopoguerra aveva imposto, relegando nel silenzio la storia, la fede e la tradizione.

Ora gli esuli dal Comune di Umago e quindi anche quelli dalle frazioni di Matteredada, Petrovia, San Lorenzo, Salvore, pur con la nostalgia e l'amarezza del distacco dalle proprie case, si sono riuniti - come già da alcuni anni - attorno al Santo sia nel Duomo di Umago e sulla riva di San Pellegrino, sia a Trieste nel borgo carsico a lui dedicato e nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso ove una targa ricorda la loro continua presenza ideale. I riti religiosi sono stati celebrati dall'umaghesa Mons. Giampaolo Muggia. A Umago quest'anno, per la prima volta, la rappresentanza della Famiglia Umaghesa è stata ricevuta in Municipio dal Vice Sindaco, nonché Presidente della Comunità degli Italiani, Florian Bassanese Radin e dal Presidente del Consiglio Cittadino Milan Vukšić.

Nelle foto di Gigi Predonzani, Sergio Bessich e "umagoviva" la sintesi delle due giornate del 23 e 24 maggio.



23 maggio: l'incontro e la preghiera alla chiesetta di San Pellegrino.



23 maggio: la Messa nel Duomo di Umago.



23 maggio, l'incontro nel Municipio di Umago. La Presidente della CI di Umago e Vice Sindaco Floriana Bassanese Radin con il nostro Vice Presidente Corrado Cattonar.



24 maggio: la Messa e la processione nella chiesa della B.V. del Soccorso a Trieste. Il rito è stato accompagnato dai canti eseguiti dalla Società Polifonica Santa Maria Maggiore diretta da Aglaia Merkel.





21 marzo 2015: assemblea dei soci

Relazione del Presidente Silvio Delbello

Cari amici Umaghesi,

a fine anno si usa fare un bilancio di quanto si è realizzato durante i dodici mesi trascorsi e quindi anche noi della Famiglia Umaghese desideriamo mantenere fede a questa tradizione ed è per questo scopo che è convocata questa Assemblea: l'esame e l'approvazione dell'operato del Consiglio Direttivo nell'anno scorso 2014 e il programma del 2015.

Succintamente cercherò di ricordare quanto accaduto durante il 2014, che comunque puntualmente è stato riferito dal nostro periodico Umago Viva.

Ovviamente vi parlo anche a nome di tutto il Consiglio Direttivo della nostra Famiglia.

Il Vicepresidente Corrado Cattonar che, pur se impegnato nel suo lavoro, ci dedica il suo tempo.

La Tesoriera Giorgina Pellegrini che da brava maestra di scuola ci tiene in riga col suo esempio nell'impegno, nella raccolta e nella gestione dei fondi che ci consentono di funzionare.

Mariella Manzutto che si prodiga per far uscire tempestivamente Umago Viva.

Silvana Gulin che è sempre disponibile a fare in modo che le cose funzionino, com'è il caso di questa serata.

Luciana Melon contribuisce a far crescere la parte culturale che ha raggiunto risultati veramente importanti con la pubblicazione di un altro libro che viene presentato stasera.

Pino Favretto che oltre a chiamare i numeri della tombola contribuisce alla buona riuscita dei nostri incontri.

Roby Fifaco, "el mulo della compagnia", impegnato con la sua famiglia ed il suo lavoro, trova pure il tempo per stare con noi.

Romano Manzutto, pur non facendo parte del Consiglio Direttivo, oltre ad interpretare San Nicolò, è sempre sensibile alle necessità della nostra Famiglia.

Gloria Lacota ha lasciato il CD per motivi familiari e personali.

Ci sono poi i tre Proviviri: Bruno Delben, Rosy Coslovich e Mario Millo che ci assistono con la loro competenza e saggezza.

Un sentito ringraziamento ad Aldo Flego che, pur non essendo umaghese, ci accompagna nelle nostre attività per documentarle fotografica-



mente ed inserirle nel nostro sito ed in facebook.

Consentitemi di dire che siamo una bella squadra e che assieme a voi Umaghesi che ci siete più vicini, facciamo onore a Umago con il nostro comportamento e con la nostra attività.

Per non portarvi via il tempo prezioso di questo incontro, elenco soltanto le varie iniziative realizzate, delle quali come già ricordato, avete avuto precise notizie dai tre numeri di Umago Viva usciti nel corso dell'anno.

Abbiamo onorato i nostri Santi Patroni a Umago, Matterada e San Lorenzo.

Sante Messe sono state celebrate nelle varie ricorrenze e in suffragio dei nostri defunti.

Ci siamo ricordati anche dei nostri cari sepolti nei cimiteri dell'umaghese ed il 2 novembre li abbiamo visitati per recitare una preghiera e portare un fiore.

Il 10 febbraio abbiamo partecipato alla Celebrazione del Giorno del Ricordo organizzato su propria iniziativa dalla Città di Umago, unica finora della Croazia.

Siamo stati a celebrare l'Addolorata a Ostellato dove è parroco un figlio di esuli umaghesi, don Pietro Predonzani.

Siamo andati a Spilimbergo e quindi a Cormòns per portare l'olio per la lampada di Maria Rosa Mistica.

Abbiamo visitato Redipuglia, Oslavia e Monte San Michele in occasione

dell'anniversario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Ci siamo trovati al CRP di Padriciano per ricordare il nostro esodo. All'incontro ha partecipato una rappresentanza della Comunità degli Italiani di Umago.

E' doveroso anche ricordare che l'attività può essere realizzata grazie alle vostre elargizioni che sono indispensabili e sulle quali speriamo di poter contare anche in futuro.

Prima di passare all'esame della parte finanziaria, ci corre l'obbligo di ricordare che nel 2014 ricorreva il sessantesimo anniversario dalla fondazione della nostra Unione degli Istriani. Nel numero di marzo di quest'anno di Umago Viva troverete un'ampia rassegna sulle iniziative messe in atto, alle quali anche noi Umaghesi abbiamo partecipato attivamente, per celebrare degnamente un traguardo così importante della nostra associazione madre. Ci piace al riguardo ricordare il contributo di impegno di Romano Manzutto per far funzionare l'afflusso dei visitatori al CRP di Padriciano che, come orgogliosamente ci piace rammentare, esiste grazie all'intuizione di Mariella Manzutto ed all'impegno del Gruppo Giovani guidato allora da Massimiliano Lacota.

Non possiamo neanche sottacere che l'Unione degli Istriani ha avuto alla guida due umaghesi, Silvio Delbello ed ora Massimiliano Lacota.



Programma di attività del 2015

Questa Assemblea ha luogo quando l'attività della nostra Famiglia è già iniziata e si avvicina la santa Pasqua per la quale ci scambieremo gli auguri con un brindisi alla fine di questo incontro.

Il 10 febbraio abbiamo partecipato alle cerimonie per il "Giorno del ricordo" organizzate a Trieste dall'Unione degli Istriani e da altre istituzioni.

Da parte nostra come Famiglia Umaghesi, abbiamo preso parte alla cerimonia organizzata dal Comune di Umago nel Cimitero di San Damiano di fronte alla lapide che ricorda gli esuli. Nel corso della successiva riunione nella sede del Comune, il Vice Sindaco Mauro Jurman ha prospettato la volontà di innalzare a Umago un monumento a ricordo dell'esodo.

Va rilevato che Umago è il primo ed unico Comune istriano che organizza la cerimonia per ricordare la data del 10 febbraio e riteniamo che ciò sia stato reso possibile dai corretti rapporti della nostra Famiglia con il Comune.

Ricordiamo anche che il 21 febbraio un gruppo di settanta umaghesi e salvorini, guidati dai rispettivi presidenti Bassanese Radin e Pelizzon, ha visitato il CRP di Padriciano, il Magazzino 18 ed il Museo dell'IRCI. Il gruppo ha deposto un omaggio floreale al Monumento ai 350mila esuli di Piazza Libertà.

Il 14 febbraio i Matteredesi hanno festeggiato il Patrono San Valentino.

Venerdì 27 marzo alle ore 18.30 sarà celebrata la Santa Messa per il "Venere dei dolori" nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso. La Santa Messa è intesa anche in suffragio dei nostri defunti.

Per Pasquetta il 6 aprile, presso la Chiesetta di San Pellegrino, tradizionale pomeriggio di incontro nel ricordo dell'antica consuetudine.

In aprile, il giorno 21 alle ore 17, dedicheremo un pomeriggio qui in sede, alla vita nei campi profughi ed in particolare nel CRP di Padriciano.

Sabato 23 maggio Festa del Patrono San Pellegrino ad Umago nel nostro Duomo con la Santa Messa alle ore 10 seguita dal ricevimento in Comune, la visita al Cimitero ed il pranzo in allegra compagnia.

La Santa Messa nella chiesetta di San Pellegrino sarà celebrata alle ore 17. Domenica 24 maggio, il Patrono San Pellegrino sarà festeggiato a Trieste nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, con la Santa Messa alle ore 17 e la processione con la statua del Santo. Seguirà un brindisi.

Nel mese di giugno, a data da stabilire, ci ritroveremo qui in sede per ascoltare un coro che eseguirà musica importante.

Il 5 agosto i Matteredesi si riuniscono nella chiesa di Matterada per la festività della Madonna della Neve.

Il 15 settembre ricorre la Beata Vergine Addolorata. Anche quest'anno vorremo onorarla con devozione come è nostra tradizione e pensiamo di trovarci nella chiesa di Valmaura che alla Madonna Addolorata è dedicata.

In ottobre porteremo a Cormons le offerte per la lampada votiva di Maria Rosa Mistica e sarà pure l'occasione per visitare una località significativa della nostra Regione.

La Santa Messa per i defunti del Comune di Umago, sarà celebrata nel Cimitero di sant'Anna a Trieste il 22 novembre alle ore 15.30.

Ed infine, l'8 dicembre all'Unione degli Istriani, San Nicolò con i doni per i bambini umaghesi, Assemblea dei Soci della nostra Famiglia e brindisi augurale per le festività del Santo Natale e della fine dell'anno.

Notizie più dettagliate per ogni avvenimento programmato sono riportate su Umago Viva del quale saranno pubblicati tre numeri, a marzo, a giugno ed a dicembre.

Per le altre iniziative ora non previste ma che saranno programmate nel corso dell'anno daremo tempestive notizie.

Ovviamente contiamo e siamo grati per la partecipazione degli umaghesi e dei loro amici alle nostre manifestazioni di ogni genere.

Desidero chiudere questa relazione facendo presente che è stato istituito il Premio "Storia e Vita" per ricordare la figura di Pietro Manzutto, con il motto "non dimenticare il passato e farne tesoro per affrontare meglio il futuro". Si tratta di un premio di ricerca riguardante i valori del patrimonio storico e culturale caratteristico degli umaghesi.

La partecipazione al Premio "Storia e Vita" è aperta a tutti con elaborati presentati in forma scritta ma anche con altri moderni mezzi di espressione. La partecipazione è dunque libera ma quella dei giovani sarà particolarmente apprezzata.





Dono degli esuli umaghesi per il C.R.P. di Padriciano

Un statua in bronzo dell'Arcivescovo Antonio Santin

Segue da pag. 1

La biografia

Antonio Santin è nato a Rovigno il 9 dicembre 1895 da una umile famiglia di operai: il padre Giovanni e la madre Eufemia Rossi erano operai della Manifattura Tabacchi.

Completate le scuole elementari a Rovigno venne ammesso al Seminario di Capodistria dove frequentò il Ginnasio, poi quello di Gorizia e quindi quello di Maribor.

Ordinato sacerdote a Gorizia il 1° maggio 1918 fu nominato cappellano a Mormorano (vicino Barbana) e dopo pochi mesi venne trasferito a Pola diventando parroco.

Nel 1933 vescovo di Fiume, dove rimase per cinque anni fino al 1938 quando viene nominato vescovo della Diocesi di Trieste e Capodistria.

Il 13 luglio 1963 venne elevato arcivescovo ed il 28 giugno 1975 le sue dimissioni vennero accettate da Papa Paolo VI.

È deceduto a Trieste il 17 marzo 1981.

Cenni storici

Per una più completa comprensione delle vicende vissute da Antonio Santin, rimandiamo alle memorie scritte dal Vescovo nel libro "Al tramonto: ricordi autobiografici di un Vescovo" pubblicato nel 1978 dalle Edizioni Lint Trieste.

Di interesse anche il libro pubblicato dalla MGSPress nel 2003 "Antonio Santin un Vescovo tra profezia e tradizione 1938-1975" scritto da Don Ettore Malnati, che del Vescovo fu l'ultimo segretario.

A noi interessa ricordare come visse il dramma del nostro esodo tramite le parole che in varie occasioni ebbe modo di indirizzare agli esuli ed in modo particolare a noi esuli da Umago.

Ricordiamo pertanto i discorsi e gli scritti che Antonio Santin rivolse agli Umaghesi in alcune importanti occasioni e riportiamo in particolare - per la sua valenza spirituale e storica nonché per molti tratti di attualità l'Omelia **S. PELLEGRINO, DIACONO E MARTIRE** che pronunciò nel 1976 in occasione della ricorrenza del nostro Patrono.

"Voi, cari Umaghesi, celebrate oggi il vostro Patrono S. Pellegrino, diacono. È una bella figura di martire

e di apostolo. Mandato da Aquileia, l'alma madre di tutte le nostre chiese, egli venne nell'Istria ed evangelizzò la popolazione di Umago. Poche sono le notizie che abbiamo di lui, ma quanto sappiamo, ed è sicuro, è sufficiente a far emergere la sua figura. Fu un evangelizzatore e un martire che gli Umaghesi scelsero e onorarono come patrono.

Dobbiamo risalire ai tempi di Diocleziano, che nel 303, scatenò la persecuzione più feroce, che offrì la palma del martirio a un numero immenso di cristiani.

Ma il sangue dei martiri fu seme di nuovi cristiani, tanto che quando, nel 313, l'Imperatore Costantino diede libertà e pace alla Chiesa, l'impero sembrava essere diventato cristiano.

Il martirio è testimonianza resa con il sangue a Cristo. Esso è frutto della fede ferma e illuminata accolta come buon seme nel cuore dove Dio l'ha seminata. Fede nel Cristo per noi morto e risorto. Fede nel Vangelo, che contiene la vita, la parola e l'opera di Gesù, la cui verità è garantita dallo Spirito Santo, che dà certezza divina alla parola rivelata. Ed è frutto dell'amore. La risposta a tutte le richieste e insistenze dei pretori e dei giudici, a tutte le minacce dei carnefici, era una sola: Amo Christum. Amo Cristo. Di quell'amore, che Gesù chiamò il più alto, che è quello di colui che dà la vita per la persona che ama. il martirio è il fiore dell'amore più vero, che supera ogni sofferenza, è atto di forza eroica, ma è tale solo quando ragione ne è l'amore di Cristo e la fedeltà a Lui.

E ora guardiamoci d'attorno, ma specialmente esaminiamoci interiormente. La nostra fede è quella di Pellegrino? Certo anche noi guardiamo a Cristo con fede e la sua divina parola illumina l'anima nostra. Ma quale è la nostra vita? Corrisponde essa alla nostra fede? Sappiamo rendere testimonianza a Cristo, con una vita che incarna il Vangelo, che domini le passioni, che affronti quanto si oppone alla vita cristiana?

Oggi, è triste dirlo, in tante famiglie, in tanta parte della gioventù, in tanti nostri fratelli, che vivono con noi, nelle nostre case, si è spenta la luce di Cristo. Domina d'attorno in modo spaventoso la violenza, l'odio, la corruzione. In molte città si teme di uscire di sera per non essere aggrediti, gli uomini vengono sequestrati e ricomperati come fossero



Il Vescovo Santin con Lucia Manzutto ad un evento della Famiglia Umaghesa.

degli schiavi. Tocchiamo così con mano che cosa significa aver abbandonato Cristo. Diceva Pietro al sinodrio: non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati. Ed è in quest'ora che dobbiamo rendere testimonianza ferma a Cristo con la nostra vita. Dobbiamo proclamare la nostra fedeltà a Cristo, con la luce dei nostri costumi.

Se non martiri per il sangue versato, martiri, cioè testimoni dobbiamo essere per la vita vissuta, ovunque ci troviamo in famiglia, al lavoro, nella società.

La vera devozione a S. Pellegrino è questa.

E fu oltre che un martire un evangelizzatore. È la missione più alta e più necessaria anche oggi, specialmente oggi. Far conoscere il Vangelo. Conosciuto, non può non essere amato.

Il Vangelo è il codice della vita santa. Il Vangelo porta la pace nelle anime. Il Vangelo rende beati: Beati i poveri in ispirito. Beati i mansueti, beati i pacificatori. Il Vangelo è la base più solida che possiamo dare alla famiglia e alla società.

Evangelizzare è far conoscere, far amare, far vivere il Vangelo. Evangelizzare certo anche con la parola. Non si può non parlare di ciò che si ama. Ed evangelizzare con l'esempio. Mostrare, che cosa significa vivere secondo il Vangelo. Gandhi, il padre della patria, cui l'India deve la sua indipendenza, ammirava Gesù e il Vangelo. Però i cristiani, diceva, non li seguono. E allora a che giova? Nei primi secoli, ai tempi di S. Pellegrino, le conversioni si moltiplicavano proprio per l'esempio che davano i cristiani, con la loro virtù,



l'onestà dei loro costumi, la coerenza delle loro azioni.

Guardate come si amano, dicevano i pagani, e ne rimanevano salutarmente scossi e commossi.

Anche oggi abbiamo bisogno di questa evangelizzazione, che prima che dalla parola, viene dall'esempio. Guardate coloro che negano Dio e i valori più alti dell'uomo. Con che impegno diffondono le loro idee, abbattono i fondamenti della vita cristiana. Tutte le città hanno assistito a manifestazioni femministe impudenti e vergognose, affermantosi cose indegne della donna e della sua missione. Se l'anticristianesimo trova i suoi araldi coraggiosi, non li troverà Gesù? Sono aberrazioni, che fanno disonore. Facciamo conoscere Gesù, Via, Verità e Vita, invociamo Maria, la più alta creatura, che Dio ci ha donato.

Siamo evangelizzatori adunque come S. Pellegrino. Il quale dopo aver donato il sangue e la fede, non abbandonò gli Umaghesi, ma vi rimase come loro patrono.

Attraverso i secoli i padri guardarono a lui. A lui affidarono i loro figli. A lui ricorsero nelle loro necessità. La storia di Umago è illuminata dalla sua luce e porta il suo nome.

Ora noi lo invociamo e onoriamo qui a Trieste, lontano dalla sua e vostra città.

I disegni di Dio sono misteriosi e noi adoriamo la sua santa volontà. Noi non conosciamo le sue vie, ma abbiamo fiducia in lui, che ci ama. E abbiamo fiducia in S. Pellegrino, che non dimentica i suoi fratelli nel momento del bisogno.

Ma è necessario che anche noi non dimentichiamo noi stessi. Dobbiamo rimanere noi stessi. Non vogliamo diluire e alterare i tratti della nostra personalità di cristiani e di cittadini. Riaffermarli dobbiamo nella vita quotidiana in modo che si manifestino con chiarezza. Perché lo scopo della vita è proprio questo. Elevarci come uomini e come figli di Dio. Ogni comunità ha un suo modo di guardare alla vita e di affrontarla. Il vivere assieme ci forma, crea una mentalità comune. Il passato, con i suoi ricordi e le sue tradizioni, segna i passi del nostro cammino. Il quale deve continuare, anche lontani da casa. Essere Umaghesi nella pienezza del significato anche a Trieste. Ho detto continuare e procedere oltre, perché la vita deve essere progresso ed elevazione ovunque siamo. Questo sia l'indirizzo delle famiglie. In un ambiente così negativo e conturbante quale è quello nel quale viviamo mentre sono in pericolo e possono crollare i valori essenziali, la libertà, la giustizia, la democrazia, la civiltà nostra e la possibilità di vivere da cristiani, mentre un anticlericalismo che fa vergogna e che era tramontato risorge violento e attenta

a quanto un glorioso passato cristiano ha creato, i figli devono trovare nella famiglia sana, salda, che viva nella luce della fede avuta, sia pure forgiata dagli avvenimenti presenti cristianamente valutati, l'ambiente che li plasma, li orienta, li difende, li mantiene ricchi di ciò che il passato ci trasmette, vivificato dal modo generoso e illuminato con cui ognuno lo inserisce nella propria vita. Umago qui non c'è, ma ci sono gli Umaghesi, uomini viventi in un contesto diverso, ma che difendono in sé le caratteristiche essenziali della loro gente. Prima fra tutte l'amore di Dio, un amore che sia quale Gesù ce lo chiede nel Vangelo, cioè che accenda tutto il cuore e investa tutta l'anima e tutte le forze.

Questa è la grande forza della vita. Tali siate, tali siano i vostri figli, tale sia Umago anche oggi, distribuita come buon lievito nella massa di farina, che vi accoglie a formarne il buon pane.

Da qui col pensiero questa sera discendiamo lentamente per la dolce costa della nostra Istria per fermarci qualche momento a Umago. Ricordo il senso di famiglia che provavo quando giungevo a Umago nelle mie visite. Mi pareva di arrivare a casa mia. Venivo con gioia particolare.

Il bel mare, che si spiegava davanti, e le barche e le rive e le case e il bel Duomo, grande, che il nostro Mons. Grosso voleva tutto ornato di fiori. E quanta buona gente, perché era davvero una parrocchia, che dava consolazioni. Oggi siamo qui con la persona, ma con il cuore siamo davanti a S. Pellegrino nella sua e nostra bella città. E sappiamo che egli non dimentica questi suoi figli esuli, che a lui guardano con viva e serena fiducia. Ritornando a casa questa sera voi porterete nel cuore la luce del suo volto, perché rimanga con voi, sprone e conforto nell'avvenire".



Lo scultore Giovanni Pacor

Giovanni Pacor è nato a Staranzano (Gorizia) il 10 aprile 1943. Ha studiato nell'Istituto Statale d'Arte di Gorizia avendo come primi maestri Dino Basaldella, Agostino Piazza e Mario Sartori. Si è diplomato, seguendo anche dei corsi di tecnica d'affresco, nell'Istituto d'Arte di Venezia.

Trasferitosi a Milano, ha frequentato l'accademia di Brera ed ha operato nel settore artistico e della comunicazione visiva. Nel capoluogo lombardo è entrato in sodalizio con Ennio Finzi e Luciano Spessot e con essi ha formato a Sanremo lo studio Klipper per la progettazione e l'ese-



cuzione di decorazione di interni, di pittura e di scultura a livello internazionale. Rientrato nella città di origine all'inizio degli anni settanta, ha continuato a tenere proficui contatti con l'ambiente della cultura e della committenza milanese ed ha fissato il suo studio a Staranzano, dedicandosi alla decorazione, anche navale. Pratica il disegno, la scultura, la ceramica e la pittura.

Ha partecipato alla realizzazione del monumento sulla Foiba di Basovizza ed a quello all'Esodo in Piazza della Libertà a Trieste. Ha pure realizzato gli stemmi in bronzo dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia nel Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata di Trieste.



Il C.R.P. di Padriciano

Il Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano (Centro Raccolta Profughi di Padriciano) è l'unico allestimento espositivo in Italia, ed è situato in un'area esclusiva che conserva inalterata la sua struttura originaria dopo la dismissione nella metà degli anni '70.

Realizzato inizialmente quale mostra permanente nel 2004 dall'Unione degli Istriani, il Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano è oggi una delle strutture più visitate nella provincia di Trieste, tappa fondamentale nell'ambito dei "viaggi della Memoria", che fanno del capoluogo giuliano un sito unico in Italia.

Il Museo di Carattere Nazionale C.R.P. di Padriciano è, pertanto, una meta obbligata per chi volesse conoscere o approfondire il dramma dell'Esodo giuliano-dalmata oppure farsi un'idea precisa e circostanziata della difficile accoglienza che venne riservata agli esuli in fuga dalle persecuzioni della Jugoslavia comunista del dopoguerra.



La preghiera a San Pellegrino

Nel 1968 il Vescovo Santin scrisse questa preghiera per gli esuli umaghesi, molti dei quali avevano vissuto dopo l'esodo la realtà dei campi profughi. Da allora viene recitata in tutte le occasioni di ricordo del Santo Patrono, con quella intima emozione che può essere compresa solo da chi ha lasciato la propria terra per un nuovo destino. Con questo spirito la Famiglia Umaghesa intende collocare la statua del Vescovo al C.R.P. di Padriciano, segno permanente di ricordo del grande presule istriano.

"Noi Umaghesi guardiamo a te, o San Pellegrino, nostro Patrono, per imparare come si vive e si soffre nei tempi difficili, e per capire come tutto è perduto, non quando vengono meno le cose della terra, ma quando si spegne nell'anima la luce di Cristo.

Tu, fortissimo Diacono, desti a Dio, nel servizio della Chiesa e dei poveri, la tua fiorente giovinezza, e il sangue stesso quando dovesti scegliere fra la vita terrena e la fedeltà a Dio. Ci insegna però che a questa vittoria, che ti



diede tanta gloria in cielo e in terra, si arriva, quando ogni giorno si sceglie Cristo e si vive secondo il suo Vangelo.

Eravamo, un popolo sereno, che viveva del proprio lavoro. Ora siamo un popolo disperso. Ma pur così divisi sulla terra, siamo un solo cuore e una sola famiglia. Perché ci riconosciamo tutti nella fede che l'antica nostra gente da te apprese e nel tuo glorioso martirio.

Aiutaci ad essere - ovunque ci troviamo - fedeli a Cristo e alle nostre nobili e sante tradizioni. Siano salde le nostre famiglie, cristiani e forti i nostri figli. Ricordaci nelle ore di dolore e di sfiducia che la croce costa sangue, ma dona vittoria.

Ci accompagni ovunque, o San Pellegrino, il ricordo di te, nostro glorioso Martire, e la tua intercessione".



Le Rogazioni nell'Umaghese

La tradizione delle processioni propiziatricie

Le Rogazioni sono processioni propiziatricie sulla buona riuscita delle seminagioni. Si distinguono in "maggiore" nella giornata del 25 aprile e in "minori" nei tre giorni che precedono la festa dell'Ascensione.

Lo scopo delle Rogazioni è quello di "allontanare i flagelli delle giustizie di Dio e di attirare la benedizione della sua misericordia sui frutti della terra."



Le Rogazioni minori

Le processioni delle Rogazioni minori si svolgevano per tre mattine consecutive, nei giorni antecedenti l'Ascensione: lunedì, martedì, mercoledì in quanto l'Ascensione cade sempre di giovedì. Il percorso, che prevedeva l'inizio al mattino presto, era studiato in modo che tutto il territorio della parrocchia potesse essere visto sia pure a distanza. Il punto di partenza era sempre la chiesa parrocchiale, ma ogni giorno veniva seguito un percorso differente, per raggiungere un punto significativo del territorio della parrocchia in mezzo ai campi, segnalato da un capitello.

Le Rogazioni maggiori

Si tenevano il 25 aprile, allo scopo di chiedere la protezione divina sul lavoro dei campi, sia per tenere lontane le calamità naturali che potessero nuocere alle culture, sia per garantire un raccolto sufficiente a sfamare le famiglie. In testa al corteo stavano le Confraternite con le loro insegne, seguiva il clero. Dietro le donne, i bambini e in fondo gli uomini.

Durante il cammino si recitavano preghiere di gruppo: il sacerdote intonava le Litanie dei Santi. Non appena si giungeva nei punti prestabiliti, la processione si fermava e venivano recitate le invocazioni delle Litanie: "A folgore et tempestate; A peste, fame et bello, ecc." a cui si rispondeva "Libera nos Domine".

Riviviamo le Rogazioni

Le Rogazioni erano occasione, oltre che di preghiera, per stare assieme fra compaesani, per socializzare come si usa dire oggi. Sarebbe bello poter ripetere quelle processioni lungo le strade delle nostre campagne e soffermarsi vicino ai capitelli adornati di fiori e abbelliti con tessuti colorati.

Ci rendiamo conto che dopo tanto tempo dalle ultime processioni, sia difficile riprendere ma siamo convinti che non bisogna lasciare cadere del tutto questa bella tradizione non solo religiosa.

Proponiamo quindi di far rivivere le Rogazioni del 25 aprile anche se in forma modificata per superare le difficoltà connesse con una processione lungo le strade oggi molto trafficate.

Andremo quindi a visitare le chiese rurali del territorio umaghese che erano la meta delle processioni di una volta: Valizza, San Girolamo; Valfontane, San Lorenzo; Zambrattia, S.M.Maddalena; Rosazzo, San Pellegrino; San Giovanni, San Giovanni Battista; Clia, San Nicolò.

Partiremo in pullman da Trieste per raggiungere Valizza e sostare nella chiesa dedicata a San Girolamo per proseguire per Valfontane e la chiesa dedicata a San Lorenzo e così via. Lungo il percorso faremo anche tratti in processione con le preghiere ed i canti tradizionali e sostaremo per il pranzo all'istriana.



Il pellegrinaggio è programmato per il 25 aprile del prossimo anno 2016 e sarà preceduto da una conferenza del dott. Alessandro Debello sulle sei chiese che visiteremo.

Altre notizie su questa iniziativa nei prossimi numeri di Umago Viva.



Esposte a Trieste le opere dell'artista Mario Cocchietto

Nella sede espositiva dell'Università Popolare di Trieste, in via Torrebianca 22, abbiamo potuto ammirare dall'11 al 31 marzo 2015 le opere di Mario Cocchietto, interessante artista della comunità italiana di Umago.

Gli avvenimenti tragici dell'ultima guerra e del dopoguerra hanno lasciato il segno sulla sua personalità artistica ed umana.

Nato nel 1933, dopo avere vissuto nella sua infanzia, la paura e le devastazioni dei bombardamenti a Monvidal (Pola), alla fine della guerra si rifugiò con la madre in un campo profughi del Friuli, mentre il padre resta a Pola. Sono anni difficilissimi, costellati dagli stenti. In seguito, dopo avere concluso gli studi magistrali, si trasferirà a Umago.

La pittura di Mario Cocchietto è inquieta, espressa con pennellate vigorose, dai colori decisi. Nel quadro "S. Pellegrino", risaltano il biancore della chiesetta dedicata al Santo, e gli alberi vicini piegati dal vento; in effetti, gran parte della pittura di Cocchietto dà un'immediata impressione di movimento e di irrequietezza.

Affascinante il suo "Motivo serotino" (1976), con i colori violacei dell'im-



brunire, come anche il quadro di Buie (1978), caratterizzato da tonalità di verde squillante. In anni più recenti, l'inquietudine del tratto come spicca dai suoi quadri sembra placarsi, rappresentando una calma forse superficiale.

Non solo pittura: Mario Cocchietto da tempo è dedito alla poesia, sin dal 1960, ispirato dalla lettura di Quasimodo. Nelle 1961 venne organizzato un convegno su due poeti in particolare, tra i tanti presenti in Istria: Cocchietto e Matteoni: "... due giovani talenti poetici di qualità ben definite..."

Ha pubblicato un bel libro di poesie intitolato: "Da un vivere (1960 – 1974)", dal quale riportiamo una delle

sue poesie che ricorda Umago ed è intitolata "Corte delle Ore".

Personalità artistica di grande spessore dunque, degna di essere conosciuta da un pubblico più vasto e di venire maggiormente valorizzata.

Marina Petronio

"Corte delle Ore" (1963)

*Ali lente
Bianche
Di gabbiani
Un grembo di case
Che accoglie
L'azzurro
Riflesso del cielo
E Corte delle Ore
Dove al tiepido sole
Il passato ritorna
Incessabile
Come il flusso del mare
Dove nella gemina
Semplicità
Della tua anima
Mi sono riconosciuto.*

Pasquetta a Umago

Scelta per caso, in una Pasquetta improvvisata...lo spunto arriva da nonna: "Co ierimo mule, par la seconda festa de Pasqua mi e le sorele, de solito Clori e Anita (le altre erano già sposate e via di casa) con le poche robe rimaste dela Pasqua, le pinze e ovi duri ale che andavamo a San Pelegrin a far festa! Iera pien de tovaie sui prà e metà Umago destirada a rider e contarsela, poi messa nella chiesetta, caminar sui scoi in serca de boboli e dell'impronta del Santo..questa iera la nostra Pasquetta!"

Così sulle orme dei racconti della nonna decidiamo di raggiungere la piccola San Pelegrin. Arriviamo ad ora di pranzo inoltrata, non c'è molta gente perché la festa è nel pomeriggio; qui troviamo una piccola sagra organizzata dalla locale comunità italiana, ad un prezzo simbolico ci troviamo in riva al nostro mare con una "de caramai e patate, un bicer de vin e par nona un

bon piato de minestra de bubici", nel pomeriggio la festa continua con l'albero della cuccagna, la corsa nei sacchi ed alle 16 messa nella chiesetta del caro Santo patrono di Umago.

L'aria fresca ed il sole che va e viene fanno da sfondo a questo frugale pranzo frizzantino, che passiamo in allegria con il sottofondo della banda della comunità italiana di Buie e della fantomatica "Birikini band". Fa un certo effetto vedere e sentire rievocati i nostri ricordi in italiano e in un dialetto a volte un po' legato e poi sentire le traduzioni in lingua croata della presentatrice; mi ha fatto quasi sentire fossimo stati depredati delle nostre tradizioni e ricordi, in particolare se penso ai racconti dei primi anni post-esodo (altro che festa di San Pelegrino!) ma poi riguardo quel mare che strugge il cuore, il volto sorridente di mia nonna e del suo battimani a ritmo di musica ed il volo lento di un gabbiano sopra la piccola chiesetta e non posso



che riconfermare quanto sia grande la stupidità umana: ci sarebbe spazio per tutti invece l'odio e la sete di imporsi sugli altri popoli finisce per distruggere famiglie, ricordi, tradizioni...ora che qui i venti di guerra sembrano un lontano ricordo (mentre ahimè poco distante da più parti rimbombano avvicinando pericolosi scontri di civiltà) un pensiero che già da tempo macina nella mente torna a insinuarsi: *qua xe le nostre radici al di là di ogni bandiera...alzo il bicchiere al mare e prometto: xe qua che in qualche modo dovemo tornar!!*

Cristian Pezzetti



“Bati, bati le manine”: un libro bello e interessante

Presentato il volume sulle filastrocche curato da Luciana Melon

Luciana Melon, autrice del volume *“Bati, bati le manine: filastrocche della tradizione istriana”* (Famiglia Umaghesa, 2014) è molto legata alle tradizioni della sua terra in un modo sincero e mai pretestuoso e lo aveva già dimostrato curando il “Dizionario del dialetto umagheso” edito dalla sempre dalla Famiglia Umaghesa nel 2011.

Questo volume sulle filastrocche, impreziosito dalle belle illustrazioni di Marta Forlese, si presenta come un agevole manuale che può essere utilizzato sia da chi desideri conoscere e studiare le tradizioni popolari istriane, sia da chi voglia semplicemente proporre ai propri figli o nipoti le filastrocche imparate da bambini, che ora rimangono riposte in un angolo della memoria, e che hanno bisogno solo di un piccolo aiuto per riemergere vivide come lo erano state in passato. Infatti, come diceva Khalil Gibran, *“le cose che il bambino ama rimangono nel regno del cuore fino alla vecchiaia”*.

Il volume si apre con un breve sunto storico etimologico e grammaticale, necessario per comprendere fino in fondo il significato e l'origine delle filastrocche e con un cenno al metodo usato per raccogliere i testi delle filastrocche. Questo metodo si è basato inizialmente su una ricerca bibliografica sui testi di filastrocche popolari, da cui sono state estrapolate quelle più familiari che sono state proposte ad alcuni umaghesi che, a loro volta, hanno eliminato le filastrocche che non conoscevano, mentre hanno ricordato, confermato o evidenziato le varianti di quelle che invece avevano riconosciuto come facenti parte della loro tradizione.

Il volume prosegue con sei capitoli dedicati ognuno a una tipologia particolare di filastrocche. S'inizia con le filastrocche ipnotiche, cioè quelle usate per addormentare i bambini, e si prosegue con quelle ludiche, usate per la “conta”, cioè la scelta di un membro del gruppo che doveva “stare sotto”, cioè essere o chi comandava il gioco o chi, ad esempio, doveva cercare gli altri nel gioco del “nascondino”. Il terzo capitolo è dedicato alle filastrocche educative, cioè quelle usate dagli adulti per insegnare ai bambini, ad esempio, i mesi dell'anno o i nomi delle dita della mano attraverso piccoli trucchi mnemonici. Si passa poi all'analisi delle

filastrocche ricreative che possono essere di due tipi: senza senso o canzonatorie. Le prime hanno lo scopo di distrarre e divertire i bambini, mentre le seconde sono una sorta di castigo nei confronti di chi non rispetta le regole del corretto comportamento. Da ultime vengono illustrate le filastrocche religiose come la famosissima *“Noi semo i tre Re”*. Il settimo capitolo è dedicato alle varianti delle filastrocche che Luciana Melon ha potuto constatare durante la sua ricerca.

Dopo la conclusione, una bibliografia utile per chi voglia approfondire l'argomento.



Il libro mi sembra un validissimo stimolo per proporre filastrocche e giochi ai bambini nativi digitali per non far sempre ricorso ai giochi “tecnologici”, che non possiamo e dobbiamo eliminare, ma che non possono rimanere gli unici svaghi dei nostri figli e nipoti. Nello stesso tempo le filastrocche sono un modo per avvicinare il mondo dei bambini a quello degli anziani, che attraverso il ricordo delle tiriterie imparate durante l'infanzia non perdono il gusto del gioco, cosa molto importante perché, come affermava George Bernard Shaw, *“l'uomo non smette di giocare perché invecchia, ma invecchia perché smette di giocare”*.

Mi ha molto colpito che nel libro si parli di glottodidattica ludica ovvero dell'insegnamento della lingua attraverso tecniche e attività ludiche in modo da proporre qualsiasi attività legata alla didattica in forma giocosa. Molti sono stati coloro che hanno usato la glottodidattica come metodo educativo, soprattutto per non far perdere ai bambini la bellezza della parola, che può dar voce alla loro fantasia. A questo proposito mi vengono

in mente sia il limerick (breve componimento in poesia, tipico della lingua inglese, dalle ferree regole di contenuto nonsense, umoristico o scapigliato, che ha generalmente il proposito di far ridere o quantomeno sorridere) sia Gianni Rodari, citato anche da Luciana Melon, il quale scrisse dei formidabili limerick come il seguente:

*Una volta un dottore di Ferrara
voleva levare le tonsille a una zanzara.
L'insetto si rivoltò
e il naso puncicò
a quel tonsillofco dottore di Ferrara.*

Quanto somiglia alla famosa filastrocca della tradizione popolare istriana *“Soto el ponte de Verona...”*

Il fatto che alcune filastrocche fossero le stesse che m'insegnarono i miei genitori quando ero bambina, benché io sia figlia di un triestino e di una pugliese, mi ha fatto pensare a quanto le tradizioni popolari siano simili anche se caratteristiche di territori diversi, il che dimostra che le origini dell'uomo, i suoi interessi e le sue paure sono simili in tutte le parti del mondo. La stessa cosa accade per le fiabe, che hanno origine nella tradizione orale di un territorio e che, lungo il suo percorso subiscono dei cambiamenti ovvero si arricchiscono di particolari e ne perdono altri, in modo tale da assumere forme diverse secondo il luogo in cui si trovano, anche se la struttura della storia sembra rimanere tale. Come il caso di Cenerentola, una delle più diffuse al mondo, di cui se ne contano circa 345 versioni diverse.

Spesso sia le fiabe sia le filastrocche non sono considerate alta letteratura, ma il libro di Luciana Melon dimostra ampiamente il contrario e ci riavvicina alle nostre più care tradizioni popolari, magari facendone riemergere altre che nel volume non sono citate. Vi esorto perciò a leggere *“Bati, bati le manine”*, giocando con i vostri bambini e a lasciar andare la vostra mente ai lontani, ma mai dimenticati ricordi di infanzia.

Per concludere vi voglio dire che il volume è interessante e che è certo non si tratta dell'ennesima *“fiaba de Sior Intento...”*



Esodo giuliano, commozione tra dramma e speranza

L'intervento del pastore evangelico Veglio Jugovac, esule umagheso

Oltre duecento persone hanno partecipato sabato 21 febbraio a Roma al convegno "La diaspora giuliano-dalmata: dal dramma alla speranza", organizzato dalla chiesa evangelica di Roma-Eur in collaborazione con le associazioni degli esuli del Quartiere giuliano-dalmata di Roma in occasione del Giorno del Ricordo dell'esodo.

Un incontro nato con l'intenzione di gettare un ponte tra la ormai radicata realtà evangelica locale e l'anima di un quartiere impregnato di storia, e non a caso organizzato presso il centro Sini-gaglia, sorto negli anni Cinquanta come Casa della bambina giuliano-dalmata e, in seguito, punto di riferimento sociale del quartiere negli anni Sessanta e Settanta; uno spazio riaperto per l'occasione a un appuntamento pubblico dopo quasi vent'anni e alterne vicende che la direttrice, Noemi De Mori, ha ricordato nel suo cenno di benvenuto ai presenti.



I lavori sono stati introdotti dal pastore locale Salvatore Cusumano, che ha sottolineato l'uso frequente, nel dramma giuliano-dalmata, di termini biblici, a partire dal concetto di "esodo" e di "diaspora", e segnalato l'intenzione di cogliere, con questo convegno, «in un percorso di storia universale, anche un percorso di storia individuale» attraverso l'esperienza di chi ha vissuto l'esodo «in senso letterale e, in seguito, con un esito inaspettato, anche in senso biblico e personale, realizzando una rinascita spirituale».

Dopo il commosso saluto di Giampiero Marussich, segretario dell'Alleanza evangelica italiana, a sua volta coinvolto, per vicende familiari, nella storia dell'esodo, il convegno è entrato nel vivo con l'intervento di Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume, segretario generale della Società di Studi fiumani e presidente dell'Associazione per la cultura istriana, fiumana e dalmata nel Lazio, che ha delineato l'esodo nei suoi risvolti storico-sociali ("I giuliano-dalmati e l'esodo a Roma") e focalizzato sulle vicende della comunità giuliano-dalmata a Roma; sentita anche la relazione di Donatella Schürzel, presidente del comitato provinciale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ("Le esperienze degli esuli, parole e immagini"), che ha rievocato attraverso testimonianze e letture - ma anche attraverso il ricordo personale - il

clima di un'epoca macchiata da vicende drammatiche ma non priva di speranza verso il futuro.

E proprio "la speranza" ha caratterizzato l'intervento dell'ultimo relatore, Veglio Jugovac, pastore della chiesa evangelica di Trieste, Capodistria e Monfalcone e dell'opera evangelica presso il Centro di Fisica Teorica di Miramare e della SISSA ("Dal dramma dell'esodo alla speranza della fede"). Esule istriano del comune di Umago, ha coinvolto l'uditorio raccontando la vicenda di chi ha vissuto il dramma dell'esodo su entrambi i fronti: da bambino ha visto partire molti parenti e amici che avevano deciso di lasciare la loro casa di Sferchi e le loro terre per rifugiarsi in Italia. Nei suoi occhi sono rimaste indelebilmente impresse le immagini dei camion carichi di ogni sorta di masserizie e di straziante dolore che incomprensibilmente portavano via tanta parte di se stesso e della realtà quotidiana che non fu più la stessa.

Alcuni anni dopo, però, da adolescente ha seguito le orme di chi se n'era andato, vivendo sulla sua pelle l'addio agli amati genitori e ai luoghi cari della sua infanzia, intraprendendo un percorso di vita fitto di incognite. Un percorso che, dopo pochi anni, lo ha portato a una inaspettata svolta di fede, una conversione che ha introdotto nella sua esistenza una speranza capace «di dare un senso alla vita e, addirittura, di andare oltre la vita».

La liberazione di Trieste

Il 12 giugno è la ricorrenza della vera liberazione di Trieste: in quel giorno del 1945, infatti, le truppe titine lascia-

rono la città dopo l'occupazione durata quaranta giorni, durante i quali furono deportati e infoibati tanti italiani, fra i quali numerosi triestini.

Già dal Duemila, l'Unione degli Istriani ha voluto ricordare - ogni anno - la fine dell'occupazione jugoslava, deponendo una corona d'alloro al monumento dedicato ai Martiri delle Foibe nel Parco della Rimembranza.

La cerimonia alla quale hanno via via partecipato le rappresentanze delle

Famiglie dell'Unione degli Istriani, di altre Associazioni ed anche le Autorità cittadine, è diventata un momento importante della vita cittadina pur se promossa dalla nostra associazione di esuli istriani.

Quest'anno grazie a circostanze favorevoli ed all'assiduo e convinto interessamento dell'Unione degli Istriani, il Comune di Trieste ha deciso l'erezione di un monumento, costituito da un masso di pietra collocato nel Parco della Rimembranza sul colle di San Giusto, sul quale è apposta una targa bronzea con la scritta: "Il 12.6.1945 in seguito agli accordi di Belgrado le truppe jugoslave si ritirarono da Trieste. Dopo quaranta giorni di occupazione il popolo triestino iniziava una lunga e difficile fase di attesa riconquistando con il suo schietto impegno libertà e democrazia".





Cognomi di Umago e del suo territorio

APÒSTOLI

Una delle 24 antiche famiglie nobili facenti parte del Consiglio di Muggia fin dal 1420, anno in cui tra i 120 consiglieri della città troviamo *ser Albinus ser Pauli de Apostolis*, *ser Petrus ser Pauli de Apostolis* e *Andreas Apostolis*, ove i detti due fratelli *Albino* e *Pietro Apostoli* erano nati nel 1390 mentre il loro padre *Paolo Apostoli* era nato nel 1360. Un ramo degli *Apostoli* di Muggia si è trapiantato nel 1590 a Capodistria, spegnendosi con *Antonio Apostoli fu Pietro* morto a 85 anni nel 1826, e un altro ramo è vissuto pure a Umago nella prima metà dell'800 con *Apostolo Apostoli qm. Stefano* documentato nel 1817, ancora vivente nel 1837, poi scomparso. Siccome però già nel 1303 è attestato a Umago un *Apostolo quondam Restaldi* (Apostolo del fu Restaldo), è presumibile che da esso sia derivato un cognome umaghesse *Apòstoli* (con base il nome *Apòstolo* dato a un neonato per farlo proteggere dai 12 apostoli), poi continuato a Muggia fino ad oggi oltretché a Trieste e Monfalcone.

COSLÒVICH

Cognome attestato nel 1602 a Verteneglio con *Tommaso Coslovich*, 1630 a Tribano di Buie *Zuane Coslovich*, 1712 a Mattereda e Petrovia *Mattio Coslovich*, 1752 a San Lorenzo di Umago *Andrea Coslovich*, 1763 a Cittanova *Cosmo Coslovich*, 1778 a Mattereda e Petrovia *Tomaso Coslovich* giunto dallo stato arciducale cioè dal Carso sloveno austriaco. Nel 1945 c'erano in Istria 256 famiglie *Coslovich*, di cui 58 nel territorio capodistriano (37 delle quali nel comune di Maresego), 23 famiglie nel comune di Buie, 84 nel comune di Umago (ben 62 nella frazione di Mattereda tra cui 33 a Cipiani e 9 a Cranzetti), 21 nel comune di Pirano (ivi arrivate tra il 1874 e il 1941 da Momiano, Toppolo e Ceppi di Portole, Mattereda di Umago, Trusche di Maresego, Castelvenere e Buie), 6 nel comune di Portole, 6 in quello di Cittanova, 6 ad Arsia (Albona), 5 a Pola, 4 a Pinguente e altre ancora. Dopo il 1945 tre quarti dei *Coslovich* istriani sono esodati a Trieste (ove però molti si erano stabiliti fin dagli inizi del 1900), in cui oggi tale cognome è 8° per rango in città e 9° in provincia (6° nel 2001 con 196 famiglie *Coslovich*), presente anche nelle forme italianizzate *Coslovi* / *Coselli* / *Cosoli* / *Cosolini*. *Coslovich* è adattamento grafico istriano italiano del cognome sloveno *Kozlovič* patronimico in *-ič* di *Kozel* "Caprone", indicante che i primi avi del casato in origine erano pascolatori di capre e caproni, giunti in Istria all'inizio del 1600 dalla Slovenia continentale attraverso San Dorligo della Valle, come anche dimostrato dal

soprannome dei *Coslovich Cranzéto* "Carniolino, Sloveno della Carniola".

FAVRÉTO

Cognome di Umago originario in parte da Buie e in parte da Pirano, ove nel 1281 è attestato un *magistro Iohannes Fabro qui dicitur Trufa*, i cui discendenti compaiono tra il 1458 e il 1500 come *Fabris* / *Fabri* / *Fabro*, dal 1587 quali *Favro* / *Favero* e come *Favreto* dal 1634 in poi. A Buie abbiamo già nel 1186 *Oderlico Fabro* detto nel 1214 *Uderlico Fabro*, nel 1318 i figli del fu *Martino Fabro*, nel 1500 *Gregorio Favro*, nel 1595 a Cittanova *Agostin Favro* detto nel 1619 *Agustin Fravo*, nel 1634 *Zuane Favro* di Buie, 1683 *Zuane Favretto*, 1717 *Nicolò Favretto*, ove i due ultimi *Favretto* pur trovandosi a Cittanova erano però di Umago. Pertanto, i *Favretto* di Pirano ivi comprovati fino al 1634 sono poi proseguiti a Umago, al pari dei *Favro* di Buie come visto documentati per l'ultima volta nel 1634, continuati a Umago come *Favretto* dal 1683.

Nel 1945 c'erano 36 famiglie *Favretto* nel comune di Umago - 28 a Umago-città, 3 a Comunella, 2 a Pineta, 1 a Montenetto, 1 a Punta Pegolotta, 1 a Zambrattia - più altre 11 famiglie *Favretto* di ceppo umaghesse fuori del territorio di Umago, tra cui 3 a Cittanova, 1 a Buie, 1 ad Arsia (Albona), 1 a Capodistria e 1 a Prade di Capodistria, 2 a Capitanìa di Castelvenere (Pirano) e 2 a Salvore (Pirano). Eccetto 6 famiglie *Favretto* tuttora viventi nel comune di Umago (4 a Umago-centro, 2 a Giubba), più 1 famiglia *Favretto* a Cittanova e 1 a Fiume, oggi il casato continua in gran parte a Trieste (ove già nel 1857 vivevano un *Bernardo Favretto* nato nel 1803 a Umago, coniugato, marittimo, e un altro *Bernardo Favretto* nato nel 1818 a Umago, vedovo, calzolaio), in cui tre quarti dei *Favretto* sono di origine umaghesse e la rimanenza di provenienza friulana / veneta. Tra i *Favretto* umaghesi dimoranti fuori Trieste, 1 famiglia abita a Malnate (Varese), 1 a Messina, 1 a Belvedere (Siracusa) e 3 famiglie a Melbourne in Australia. Il cognome umaghesse e istriano *Favrétto* è diminutivo in *-étto* di *Favro* antica forma dialettale per *Fabbro*, ossia deriva dal mestiere di fabbro del capostipite del casato.

PURÌN, PURÌNI

Antico casato di Umago documentato dal 1303 con *Valexium quondam Purini* (Valesio del fu Purino). Il cognome dal '500 è proseguito come *Purin*, e tra i discendenti *Zuane Purin* era a capo di una delle cinque famiglie umaghesi alle quali la Chiesa di Umago all'inizio del 1700 dava in affitto i propri terreni

affinché non rimanessero incolti. Un componente del casato - *Andrea Purin* - nel 1787-1797 viveva a Valle d'Istria, ove lo troviamo ancora nel 1805 come *Andrea Purin oriondo da Umago*. Inoltre, un altro *Mattia Purin* di Salvore nel 1805 dimorava a Mattereda e Petrovia, nel 1817 viveva a Umago *Zuane Purin qm. Zuane*, *Antonia Purin* di Umago ha sposato nel 1829 Corsi Spadaro di Pirano, *Giovanni Purin* di anni 23, marittimo, fu *Giovanni* e fu *Domenica Ongaro*, si è ammogliato nel 1837 a Umago con *Flora Tirello*, mentre *Caterina Santa Purin* di anni 21, fu *Antonio fu Giovanni* e fu *Caterina Daris*, si è maritata nel 1850 a Pirano con *Pietro Parenzan* di anni 26. Anche una *Alessandra Tamaro* di Pirano si è coniugata nel 1930 con un *Purin* umaghesse, cui ha dato dei figli.

Nel 1945 c'erano 2 famiglie *Purin* nel comune di Umago (1 a Comunella e 1 a Morno), più 1 famiglia *Purini* a Parenzo e 1 a Grisignana di origine sottinteso umaghesse. Oggi ci sono ancora 1 famiglia *Purin* a Umago e 3 famiglie *Purini* a Parenzo, mentre a Trieste continuano 4 famiglie *Purin* originarie da Umago. Anche tra le 8 famiglie *Purini* del capoluogo giuliano almeno 3 sono di ceppo umaghesse e le restanti 5 di origine slovena da Monrupino (le quali però in precedenza si chiamavano *Purich*, cognome ivi giunto alla fine del '400 dalla Croazia). Il cognome umaghesse *Purin* deriva dal nome augurale medioevale *Purino* diminutivo di *Puro* "puro d'animo, limpido, schietto".

TÒDERO

Già nell'804 compare nel Placito del Risano un vescovo istriano chiamato *Theodorus episcopus*, nel 933 abbiamo a Pola un *Theodorus tribunus*, nel 1150 a Tribano di Pola *Dominicus de Theodoro* e nel 1426-27 è documentato a Capodistria *ser Nicolò de Todoris*. In Istria non è però continuato un cognome locale *Todoro* o simile, bensì da un *Bastian Toderò* di San Daniele del Friuli attestato nel 1729 a Buie, è ivi seguitato fino all'800 un casato *Toderò*, ramificato nel 1817 a Umago con *Pasqualin Toderò da Buje* e durato fino a noi. Così, nel 1945 oltre a 1 famiglia *Toderi* a Verteneglio, 1 famiglia *Todaro* a Parenzo e 1 famiglia *Toderò* nel comune di Dignano di altro ceppo poi esodate, c'erano pure 2 famiglie *Toderò* a Umago, oggi proseguiti a Marghera (Venezia) e a Imperia. Il cognome *Tòdaro* / *Tòderò* presente dal '200 in Friuli, fiorento anche con il qui trattato ramo umaghesse *Tòderò*, ha per base il nome *Tòdaro* / *Tòderò* variante di *Teodòro*, derivato tramite il latino *Theodòrus* dal greco *Theódoros* "dono di Dio".

Marino Bonifacio

Gli asili infantili a Umago

La tradizione dell'educazione prescolare, ricordando le Suore della Provvidenza

La stampa e l'informazione in genere, hanno dato ampio risalto all'apertura dell'asilo infantile a Babici di San Lorenzo, avvenuta il 4 aprile 2014 con una festosa cerimonia ed il taglio del nastro.

L'asilo "DoReMi" di Babici fa parte dell'organizzazione "Girotondo" degli asili italiani del Comune di Umago.

L'asilo di Babici è un'opera sognata per ben vent'anni e le numerose autorità presenti all'evento hanno messo in risalto il significato della realizzazione e lo sforzo organizzativo ed economico necessario: l'Italia per aver stanziato un'importante somma ed il Comune di Umago col finanziamento e l'organizzazione burocratica e di funzionamento.

In effetti si tratta di un passo avanti nella ricostruzione del tessuto scolastico italiano che la Jugoslavia distrusse negli anni Cinquanta e ne permise la riapertura appena nel 1965.

La direttrice degli asili italiani dell'umaghesse, Roberta Lakoseljac, in occasione di una riunione di fine anno ha posto l'accento sulla scuola prescolare che copre tutto il vasto territorio del Comune di Umago e ne ha illustrato la complessa organizzazione.

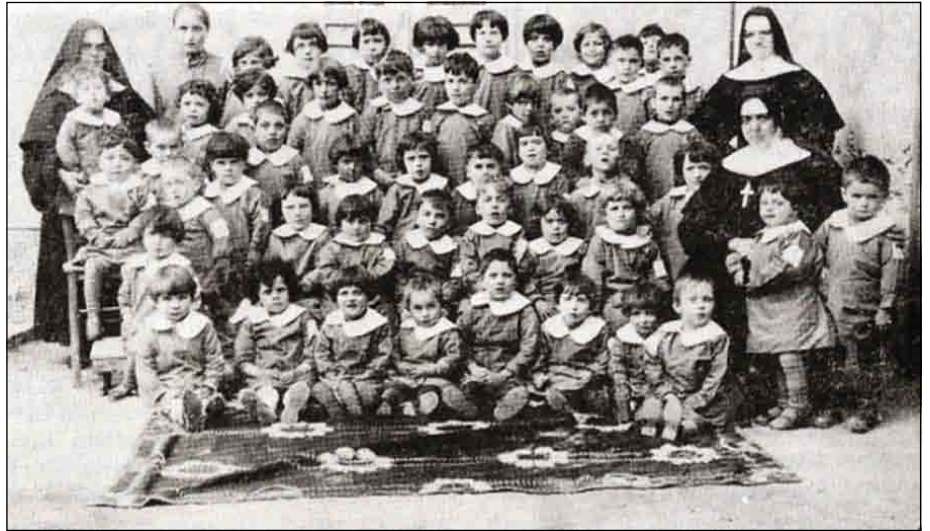
La scuola materna italiana "Girotondo" è costituita da una struttura centrale e da sei sezioni periferiche con la presenza di oltre duecento bambini: Asilo centrale in via delle Scuole; gli Asili Girasole in Punta, Bambi in Comunella e Peter Pan in Moella a Umago, La Barchetta a Bassania, l'Ape a Petrovia e DoReMi a Babici.

I programmi educativi – istruttivi sono condotti da venti educatrici e una tata, accanto al personale tecnico, ai collaboratori professionali (pedagogia, psicologia, ecc.) con la direttrice al vertice.

Il programma offerto è di sei e di dieci ore giornaliere in base alle esigenze dei genitori.

E' un'organizzazione che garantisce a tutti i bambini italiani la frequenza mentre i bambini della maggioranza croata hanno un'altra organizzazione prescolare a loro riservata.

L'iniziativa affonda le proprie radici nella tradizione umaghesse per quanto riguarda l'attenzione verso i bambini come testimonia il libretto di Lucia Manzutto "Le suore della provvidenza in Istria" pubblicato a Trieste nel 1960 e dedicato "Alle suore della Provvidenza, anime ricche di amore e di generosità, educatrici impareggiabili, nel 50°



anniversario di fondazione dell'Asilo Infantile S. Gaetano di Umago d'Istria 1910-1960".

Leggiamo, infatti, nel prezioso libretto di Lucia Manzutto: "Anche a Umago, la fedele alla Serenissima e l'ospitale e generosa terra del Martire San Pellegrino, nel settembre 1910, accolse festante le Suore della Provvidenza nella casetta, tutta povertà e poesia, messa a loro disposizione dal compianto Mons. Dott. Carlo Mecchia, che le chiamò a Umago e fu l'iniziatore e il sostenitore dell'Istituzione dal suo sorgere fino alla forzata chiusura.

Dopo una rapida sistemazione, il gruppetto di Madri, guidate dalla Superiora Madre Agostina, aprirono l'Asilo

infantile al quale venne dato il nome, e non a caso, di S. Gaetano, padre della Provvidenza. Accanto alla garrula schiera di bimbi, le giovani trovarono affettuosa ospitalità nell'apprezzata scuola di lavoro, in quella di dottrina cristiana e nel ricreatorio festivo, sempre frequentatissimo. Più tardi, le Suore assolsero il compito dell'assistenza a domicilio degli ammalati e quello dell'assistenza religiosa all'Azione Cattolica Femminile.

Sin dall'inizio la gente di Umago nutrì verso le Madri un affetto ed una devozione particolarissima, e questo legame con il tempo si è approfondito, rinsaldato e durò anche dopo che la popolazione fu costretta all'esilio...





Molte furono le Suore che nell'Asilo si avvicendarono nel delicato compito di educatrici e di infermiere; lo spazio non ci consente di nominarle tutte come il cuore e il ricordo vorrebbe: Agostina, Berchmana, Alfonsina, Evarista, Ermanna, Cecilia, Acquina, Firmina.... Sono nomi che il popolo umaghese, anche se sbalestrato e lontano, non può scordare. Esse lavorarono in profondità lasciando tracce indelebili di vividi insegnamenti, fondendosi con l'anima non solo delle giovani con le quali erano in continuo contatto, ma con tutta la popolazione...

L'Asilo svolse la sua feconda e fervida attività fino al maggio 1945, quando sopraggiunti i "rossi liberatori" tutto distrussero e sradicarono. Nasco-stamente qualche rara opera, per qual-

che tempo poté continuare, nonostante le pericolose e continue insidie tese verso le Suore...

Dopo il '45, soprusi e angherie d'ogni genere vennero messi in atto contro le Suore per indebolire la loro resistenza, fino a tanto che, nell'ottobre 1947, la polizia jugoslava fece irruzione nel convento mettendo tutto a soqquadro. Intimarono alle Suore di non uscire dall'asilo e nel pomeriggio dello stesso giorno le condussero alla sede della famigerata OZNA – di triste memoria. Chi non ricorda quelle ore? Furono le mamme e le giovani a sollevarsi, a far ressa dinanzi al comando della polizia, a chiedere a gran voce la liberazione delle Suore, finché, dopo alcune ore di detenzione e di interrogatori vennero rimesse in libertà. Dopo questo atto, per mesi,

segretamente la gente teneva d'occhio l'Asilo affinché, durante la notte, le Suore non venissero deportate. In questo clima di terrore si giunse all'aprile 1948 quando l'asilo venne soppresso e adibito a caserma. Non rimaneva quindi altra alternativa che lasciare la cittadina ed andarsene. Le Suore con il cuore stretto da una angoscia infinita, guidate dalla superiora Madre Armanda Soranzo, lasciarono Umago per raggiungere la loro Casa madre di Gorizia."

Come si vede, l'istruzione prescolare italiana, al pari di quella scolare, in Istria e quindi anche a Umago, ha avuto vita difficile se non impossibile, è quindi benvenuta ogni iniziativa che garantisca l'educazione nella nostra lingua ai giovani che domani continueranno ad usarla come gli umaghesi di oggi.

A Umago la presentazione di "Bati, bati le manine"

Il 22 maggio un simpatico incontro ha avuto luogo ad Umago tra l'autrice del libro "Bati, bati le manine", Luciana Melon, e i piccoli alunni della Comunità Italiana: asilo e prime classi elementari.

I bambini, accompagnati dalle rispettive maestre, sono stati riuniti nella palestra e la presidente della Comunità italiana e vicesindaco, Floriana Bassanese, ha presentato l'autrice del noto libro di filastrocche alle scolaresche.

Alcune rime popolari suonavano già famigliari ai ragazzini, sicuramente già sentite in famiglia o dai nonni. Le maestre hanno invitato qualche alunno a recitare a sua volta ciò che sapeva ma la timidezza li teneva incollanti al pavimento. Non a lungo perché l'atmosfera cordiale e le filastrocche divertenti sono riuscite a sciogliere ogni ritrosia, cosicché anche i più piccoli hanno trovato il coraggio di alzarsi e recitare qualcosa.



A conclusione dell'incontro, applausi per tutti, per l'autrice Luciana Melon, e per gli incoraggiamenti delle brave maestre e per la loro pazienza nella preparazione delle classi.

Nelle immagini, alcuni momenti della manifestazione: il gruppo della scolaresca in palestra, il saluto della presidente Bassanese, l'autrice con le maestre.



I figli di Pietro Manzutto

Romano e Girolamo, volontari irredenti nella Grande Guerra

In merito alla brillante figura del dottor Pietro Manzutto, al quale è dedicato il bando di concorso “Storia e Vita” promosso dalla Famiglia Umaghesa, abbiamo dedicato ampio spazio nei precedenti numeri di “Umago Viva”.

In questo numero vogliamo parlare dei discendenti diretti di Pietro e portare all’attenzione dei nostri lettori in particolare le figure dei due figli maschi, volontari irredenti della prima Grande Guerra.

Pietro Manzutto ebbe dalla moglie Emilia Marchesi nata a Dignano nel 1870 quattro figli. Pia, nata ad Umago nel 1893; Romano nato ad Umago nel 1896; Girolamo nato ad Umago nel 1902; Letizia nata ad Umago nel 1904 e qui morta all’età di quattordici anni.

Romano e Girolamo Manzutto, nati in una famiglia i cui membri si distinsero sempre per i loro fervidi sentimenti italiani e l’amore operoso per la terra natale, furono anche fulgide figure di uomini coraggiosi, valorosi, dalla personalità diversa ma incisiva nei rispettivi campi di competenza.

Romano fuggì da Umago nel 1914 per arruolarsi volontario nelle fila dell’esercito italiano.

Nel 1918 il fratello Girolamo, assieme ai concittadini Luigi de Privitellio, Mario Quadranti e Mario Lederer, attraversò in barca a remi l’Adriatico per raggiungere Venezia, accolto dal fratello Romano.

I quattro giovanissimi umaghesi avevano ideato da vari mesi la fuga verso i lidi italiani, e con un vecchio “guzzo” di Mario Lederer armato solo di quattro remi, con scarse provviste, senza acqua potabile, puntarono verso Venezia, rischiando più volte di venire scoperti a causa soprattutto del fascio di luce proiettato dal faro di Salvore.

Dopo interminabili ore, con le mani piagate sotto lo sforzo della voga, udivano il rombo di aeroplani che fortunatamente si rivelarono essere due idrovoltanti tricolori e che fecero accorrere in loro soccorso da Venezia una torpediniera. Erano giunti infatti a circa otto miglia dalla città lagunare, meta dei loro sogni giovanili.

Girolamo Manzutto si imbarcò con suo fratello Romano sui “Mas” di Rizzo, mentre gli altri tre andarono in fanteria, chiedendo di essere inviati subito al fronte.

Il giornale “Il Piccolo” dedicò un’ampia cronaca alla loro gloriosa impresa e

ai sentimenti di patriottismo dimostrati dai quattro giovani premiati nel dopoguerra anche con una decorazione al merito da parte del Re in persona.

Romano Manzutto divenne comandante di un “Mas” della squadriglia di Luigi Rizzo e compì diverse rischiose missioni, quali la distruzione di una passerella austriaca sul Sile dopo la ritirata di Caporetto; la posa di mine poco distante il porto di Pirano; il dragaggio di un banco di mine dove si trovava affondato il sommergibile “Jalea”; il salvataggio di buona parte dei componenti di un dirigibile caduto nel golfo di Trieste.

Finito vittoriosamente il conflitto, seguì D’Annunzio nell’impresa fiumana facendo parte del battaglione “Volontari Venezia Giulia” e distinguendosi sempre in atti di coraggio e in azioni meritorie. Per l’alta stima che riponeva in lui, D’Annunzio lo volle “aiutante di volo” dandogli molte delicate incombenze.

Nella sua luminosa carriera venne decorato di una medaglia d’oro di Fiume, due d’argento, una di bronzo, di tre croci di guerra e di una al valor civile.

A Trieste resse il comando del presidio aeronautico. Ad Umago incrementò il turismo dirigendo l’albergo “Miramare”, promosse la costruzione del lungomare, unendo così il Paese alla Punta.

Per i suoi modi semplici, garbati, per i suoi meriti, per la sua affabilità fu benvoluto da tutti. Ai suoi funerali celebrati a Treviso nel 1983 erano presenti molti esuli umaghesi con il gonfalone del Comune per rendergli omaggio e riconoscenza.



Alla fine degli anni ‘60, ad un incontro conviviale della Famiglia Umaghesa: Romano Manzutto il quarto da sinistra, Girolamo Manzutto il secondo da destra.

Girolamo Manzutto, alla fine del conflitto, partecipò assieme al fratello Romano, al cugino Andrea Benedetti e all’umaghesa Albino Pelizzon all’impresa di Fiume con Gabriele D’Annunzio.

Conclusa la fase dannunziana riprendeva gli studi a Trieste conseguendo la laurea in economia e commercio dandosi in seguito alla libera professione e aprendo uno studio di commercialista.

Fu componente del consiglio d’amministrazione e sindaco di varie società, enti e aziende triestine, quali la «Stock» e società collegate, la «Veneziani», l’«Arsenale Triestino», la «Gas Compressi», la «Friulia» finanziaria regionale, la «Italcantieri» e, prima ancora i Cantieri Riuniti dell’Adriatico, ricercato e stimato per la sua competenza professionale, il suo valore intellettuale e per le doti di uomo serio e retto.

Amò intensamente l’Istria e, seguendo le orme dei suoi avi, particolarmente quelle del padre Pietro, si prodigò costantemente, per vari decenni e fino al 1945, in tutte le opere che potevano dare prestigio a Umago. Diede impulso, e fu consigliere molto attivo, alle cooperative agricole - sociali quali la Cantina Sociale, il Consorzio Agrario, la Cassa Rurale e Artigiana e altre istituzioni assistenziali e culturali del Comune. Inoltre, fu consigliere della Cattedra Ambulante di Agricoltura e dell’Ente provinciale del Turismo dell’Istria.

Nel secondo dopoguerra, a Trieste, assieme al cugino rag. Luciano Scotti, costituiva la «Sea», società di autotrasporti urbani e di gran turismo, dando così lavoro a diversi istriani.

Fu un uomo riservato e di poche parole, al primo contatto sembrava freddo, distaccato ma in seguito si potevano cogliere i sentimenti buoni del suo cuore. Dopo la prematura scomparsa della moglie Letizia Marinaz, che si prodigava ad aiutare persone ed enti di beneficenza, poi fu lui in silenzio a continuare le sue opere. Fu prodigo di incoraggiamenti verso la «Famiglia Umaghesa» contribuendo a sostenerla.

Con la scomparsa di Romano e Girolamo Manzutto, in assenza di loro discendenti maschi si estinse il ramo familiare di Pietro.

Mariella Manzutto



Un conte a Petrovia

La storia di Ettore Marcovich, nobile umagheso

Questa è la storia semplice di un uomo comune eppure speciale che viveva a Petrovia di Umago, Ettore Marcovich, del quale mi piace pensare che alcuni dei miei conterranei conservino il ricordo. Benché siano ormai trascorsi molti anni dall'ultima volta che lo incontrai, ne conservo ancora il ricordo affettuoso; incancellabili nella mia mente e nel mio cuore restano il suo contegno, la sua sobrietà, la sua eleganza, la sua grande dignità, nonostante la vita non sia stata molto generosa con lui. Non intendo però soffermarmi sui casi sfortunati della sua esistenza, quanto piuttosto sulle sue illustri origini di cui non si vantava mai pubblicamente e che spero possano fargli onore.

La sua era una antica famiglia discendente da una delle più illustri e antiche famiglie dalmate, con più di 800 anni di nobiltà, difensori della cristianità, attestata ad Antivari sin dal Medioevo. In occasione della III Crociata in Terra Santa, indetta da Federico I il Barbarossa, che avrebbe scelto di percorrere la strada da Ratisbona lungo il Danubio verso Belgrado e ancora verso i Dardanelli, il capostipite della famiglia Marcovich avrebbe salvato la vita all'imperatore. Come gesto di gratitudine il Barbarossa gli avrebbe concesso nel 1189 il titolo di Conte di Spizza, nobile di Antivari, feudatario di due castelli presso la città di Budva, ultimo baluardo cristiano.

Sebbene sia poco documentabile questa storia, che Ettore ultimo discendente della famiglia amava raccontare, con il passare dei secoli i Marcovich acquisi-

rono molte fortune sul mare e acquisirono il controllo delle acque antistanti il loro feudo, mentre Venezia diventava la più grande potenza marittima del Mediterraneo. La Serenissima infatti, dopo aver conquistato Costantinopoli per il controllo delle rotte commerciali che dall'Oriente risalivano l'Adriatico, si era appropriata dei maggiori punti strategici della costa dalmata, ai quali si aggiunse nel 1442 anche Antivari. Tuttavia la potenza marittima della Serenissima cominciò a vacillare, per la pressione esercitata dai Turchi, dal re Ferdinando di Napoli, da Genova. I Marcovich, come era ovvio aspettarsi, da uomini integri e fedeli come lo fu anche Ettore, si misero al fianco di Venezia, difendendo inutilmente la vicina fortezza di Scutari dall'assedio turco, combattendo la flotta di Ferdinando, distinguendosi per valore e per coraggio. Tant'è che la famiglia ricevette dal Doge Agostino Barbarigo la conferma del titolo nobiliare e fu resa non solo veneziana di elezione ma le fu anche donata la cittadinanza.

Altri e più generosi privilegi furono concessi nel 1541 agli illustri antenati di Ettore Marcovich da Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero, preoccupato dall'avanzata dei Turchi verso il cuore dell'Europa, dalle continue scorrerie dei pirati sulle coste spagnole da lui controllate e intenzionato a conquistare Algeri, covo degli infedeli. Tra i suoi alleati c'erano i Marcovich, ai quali per la loro fede, il loro valore e la loro perizia nelle cose della guerra e per la loro disponi-



bilità di navi fu confermato il titolo di Conti, assegnato quello di Cavalieri di San Giacomo (una delle più alte onorificenze spagnole riservate solo alla nobiltà di sangue) e una somma di privilegi che garantiva loro di esercitare una piena autorità nel nome dell'Imperatore degli Asburgo, sovrano del Regno di Spagna.

Non ho mai avuto notizie più dettagliate: il conte Ettore quando e se parlava della sua casata sorvolava sui particolari come sui secoli. Seppi che negli anni a venire i Marcovich si dedicarono ancora per molto tempo alle loro terre e ai commerci al fianco di Venezia con cui combatterono anche per mantenere inutilmente il controllo sull'isola di Cipro (1573) o di Creta (1651) e dalla quale furono riconfermati i titoli nobiliari e i privilegi, ma forse non le fortune considerate il declino della Serenissima.

Prima dell'Ottocento i Marcovich, allontanati dalla loro sede originaria e perduta probabilmente per una serie di vicissitudini storiche difficilmente documentabili, divennero i proprietari di una villa romana nel Comune di Umago, "Villa Petrovia", dove impiantarono una grande azienda, dedita all'allevamento di bovini e di cavalli e all'agricoltura. Gli inizi del XX secolo furono ancora prosperi, poi sopravvennero incomprensioni, litigi, la proprietà si scisse, si frantumò e il declino fu ancora più evidente.

Alcuni discendenti si allontanarono, alcuni entrarono come ufficiali di carriera nell'esercito austro-ungarico, uno di loro (il conte Luigi) prese servizio in Serbia e divenne ministro, altri si trasferirono a Trieste; alcuni si inventarono un mestiere, divennero borghesi, rinunciarono al titolo, cambiarono la desinenza del nome. Ettore rimase in Istria, a Petrovia, in una piccola villa vicino alla proprietà della mia famiglia. In quella casa io andavo spesso a trovarlo per fargli compagnia, per sentirlo raccontare ancora una volta la sua nobile e lunga storia familiare, per condividere insieme a lui, uomo di grande generosità e signorilità, un pranzo frugale. Aveva perso tutto ma non il suo onore e la sua dignità.



L'Italia e la guerra 1915-1918

Riflessioni dopo un concerto celebrativo

Sono andato volentieri, alcuni giorni fa, ad un concerto celebrativo della prima guerra mondiale. La sede era presso una Casa del popolo nelle vicinanze di Firenze. Il coro ha intonato quelle bellissime canzoni che costituiscono il patrimonio dei nostri alpini: canzoni struggenti e piene di malinconia per una sorte che si sarebbe voluta diversa, ma che veniva accettata senza rancore. Ad un certo punto il coro ha preso a cantare “Gorizia tu sia maledetta” che canzone alpina non è davvero, ma che esprime un dolore che si era ormai trasformato in una maledizione verso la guerra ed anche verso le sue conquiste, che non erano pari al sacrificio pagato per raggiungerle. Nell’intervallo di ogni canzone alcuni interventi di autorità locali che mettevano regolarmente in evidenza l’orrore per la guerra e l’importanza della pace, tranne un intervento proveniente da una persona che quel concerto aveva organizzato. Oltre a questi interventi anche letture di lettere inviate dai soldati ai familiari dove si avvertiva tutta la sofferenza della vita nelle trincee e con essa il senso tragico della guerra.



Nazario Sauro, impiccato a Pola dagli Austriaci il 19 agosto 1916.

Alla fine del concerto e dopo aver applaudito i bravissimi coristi con la sua direttrice, mi sono reso conto che si era celebrato non tanto una guerra vinta con il riscatto dei territori ancora sotto il dominio austriaco, certo con tutto il tremendo carico di vite spezzate, bensì la negatività della guerra in quanto tale che non poteva non vedere tutti d’accordo. Ma, forse, in quella occasione non c’era da rendere omaggio ai tanti caduti ed anche mettere in evidenza gli episodi di



Cesare Battisti e dietro Fabio Filzi, prigionieri, scendono scortati da Malga Zocchi il 10 Luglio 1916.

eroismo? Né vi era stato un cenno ad una realtà significativa, e cioè che in quella guerra tanti giovani erano accorsi volontari come già nelle guerre di Indipendenza e più tardi nella Resistenza. Fra questi anche, se non soprattutto, i giovani provenienti dalle terre irredente ben consci che se fossero stati presi prigionieri sarebbero stati portati sul patibolo come accadde per Cesare Battisti e Nazario Sauro, un trentino e un istriano, due fra le figure patriottiche di maggior rilievo.

Mettere in rilievo il sacrificio dei combattenti non comportava affatto un giudizio di positività, o meno, sulla guerra, ma si trattava solo di riconoscere il coraggio, e laddove ci fosse stato, il valore dei nostri soldati al fronte. Questo non interessava però ai nostri amici della Casa del popolo, così come gli episodi di eroismo non avevano interessato Ermanno Olmi nel suo bellissimo film “Torneranno i prati”, che avevo visto pochi giorni prima, girato in occasione del centenario della grande guerra. Allora mi è venuto alla mente che gli inglesi, diversamente che dalle nostre parti, ricordano ogni anno con delle coccarde che riproducono i colori nazio-

nali, il giorno della vittoria nella guerra 1914-1918.

Certo, considerandola oggi, e cioè “ex post”, possiamo senz’altro affermare che era meglio non farla quella guerra, per il prezzo altissimo pagato in termini di vite umane, nonché per quanto successivamente ne derivò. Fatto questo rilievo, non si può negare, peraltro, che quella guerra rappresentasse il completamento della nostra unità nazionale con l’unione alla madre – patria di Trento, Trieste e l’Istria. E’ stato detto che sarebbe stato preferibile trovare un accordo con l’Austria secondo la tesi di Giolitti fondata sulla politica del “parecchio”: questa non avrebbe, però, avuto alcun approdo quando si consideri l’esito del conflitto; mentre non è chiaro, perché una negoziazione non ci fu, in che misura l’Austria avrebbe accolte le nostre richieste e neppure v’è la certezza che in caso di vittoria degli imperi centrali – tutta da provare nonostante la nostra neutralità – l’accordo sarebbe stato poi rispettato nella sua integralità. Di una cosa si può comunque essere sicuri, che non si trattò di una guerra coloniale o d’aggressione che andava a ledere i diritti degli altri popoli, ma di una guerra che rivendicava territori italiani ancora occupati



“La Domenica del Corriere”, novembre 2015



da una potenza straniera: insomma una guerra di indipendenza e di liberazione.

Quando Cavour, siamo nei primi giorni del giugno del 1961, era sul letto di morte, raccontano i suoi biografi, poté ascrivere al regno sardo-piemontese e all'impresa garibaldina il merito di essere riusciti a fare l'Italia. Osservava il conte che mancavano ancora Venezia e Roma, ma le vedeva conquistate ormai prossime, mentre, rilevava ancora, "il Trentino e l'Istria dovranno aspettare un'altra generazione". Dopo oltre mezzo secolo il tempo era arrivato e si poteva dare finalmente forma concreta al verso dantesco, risalente all'inizio del XIV secolo, quando individua i confini naturali d'Italia "là dove è Pola presso del Quarnaro dove Italia chiude e i suoi termini bagna"

Torniamo alle manifestazioni volutamente in sordina sulla ricorrenza della prima guerra mondiale alle quali stiamo assistendo in questo tempo e che però altri Paesi vittoriosi celebrano con altro spirito dal nostro pur mettendone in evidenza tutta la sua tragicità. Ma la forza morale di un popolo non riposa forse sulla ricchezza di una storia unitaria, sulla memoria di un passato espressione di valori identitari che le generazioni presenti trasmettono alle generazioni future?

Non è sufficiente per formare un popolo la genialità del singolo che da noi non è mai mancata, né il perseguimento del benessere economico. Occorrono anche e, soprattutto, i valori ideali, frutto di conquiste di un intero popolo

che diano il senso della coesione e della fierezza. Altrimenti si rimane fermi all'interno del proprio "particolare"- per dirla col Guicciardini- con la conseguenza che non si arriva ad instaurare un costume democratico fondato sul rispetto del prossimo e la comprensione dell'interesse collettivo.

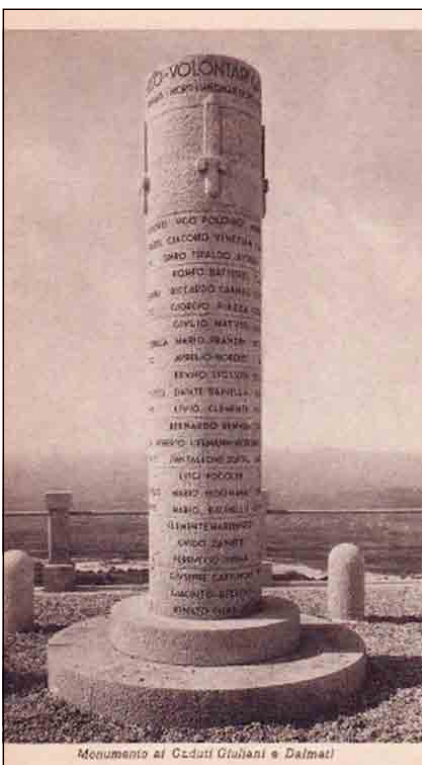
Più volte mi sono chiesto come mai in occasione della festa nazionale gli italiani non mettono alla finestra la bandiera, mentre lo fanno quando la nostra nazionale di calcio vince il campionato mondiale e solo allora si scende in piazza in un tripudio di suoni e di bandiere, come accade per i francesi quando celebrano la loro festa il 14 luglio. E' un fatto che può sembrare di poco conto, ma tuttavia è non privo di significato, per non dire un fatto emblematico, che la nostra nazionale di calcio giochi da qualche anno con lo scudetto tricolore che è posto sulle maglie dei giocatori con nel mezzo del colore bianco, dove, per farci meglio capire, una volta v'era la croce di Savoia, un pallone colorato di verde, rosso bianco e azzurro: una vera profanazione della bandiera che in qualsiasi altro Paese non sarebbe stata possibile e, semmai, avrebbe provocato una generale reazione e riprovazione. La cosa ha anche una rilevanza giuridica di livello costituzionale poiché la nostra Costituzione, nell'ultimo articolo delle disposizioni costitutive dei 12 principi fondamentali, evidenzia i colori e tratti della nostra bandiera. Nessuno però sembra se ne sia reso conto,

tanto meno il ministro dello sport che probabilmente deve aver considerato il fatto irrilevante, se non divertente.

Dicevamo che da noi la bandiera viene esposta per festeggiare le vittorie calcistiche: ma se è solo la vittoria in un campionato mondiale di calcio che ci convince, esaltando il nostro orgoglio nazionale a far festa insieme, bisogna riconoscere che il nostro tasso di idealità è abbastanza compresso. Quello stesso tasso di idealità che spinge i francesi in due milioni a scendere in piazza a Parigi all'indomani del sanguinoso attentato al giornale satirico Charlie Hebdo. Ognuno può fare tutte le considerazioni che crede, ma ci deve pur essere una spiegazione se per secoli non siamo riusciti a formare una nazione e con essa la costruzione di uno Stato che la rappresentasse con delle proprie istituzioni. Eppure l'idea d'Italia era presente almeno fin dall'epoca di Dante e da chiunque riconosciuto, tranne da chi aveva interesse per motivi di potere a non tenerne conto e a non volerla realizzata.

Condanniamo, dunque, la guerra, ma non si abbia remore ad onorare il sacrificio e l'eroismo di quanti hanno combattuto e sono caduti per portare i naturali confini d'Italia fino alle terre irredente perché sottomesse allo straniero. La loro memoria sarà d'arricchimento del nostro patrimonio ideale da consegnare alle generazioni che verranno.

Alberto Abrami



Monumento ai Caduti Giuliani e Dalmati

I volontari Giuliani e Dalmati nella Grande Guerra

In occasione della loro visita al Monte San Michele, bene hanno fatto il Presidente Mattarella e la Presidente Serracchiani a ricordare i nostri nonni e bisnonni istriani mandati a combattere dall'Austria sui vari fronti della Prima Guerra Mondiale.

Numerose famiglie istriane hanno piantato i loro cari caduti o dispersi.

Sul piazzale di Cima Tre del Monte San Michele, davanti al Museo, sulla balconata che si affaccia verso l'Isonzo, sono collocati vari monumenti.

Per noi istriani il più significativo è quello costituito da una colonna che ricorda i volontari Giuliani e Dalmati caduti sul Carso negli aspri combattimenti svoltisi in quella zona.

Sembra doveroso in questa occasione, ricordare chi aveva scelto di combattere dalla parte italiana.

Gli esuli della Famiglia Umaghesa hanno depresso una corona alla base della colonna con i nomi dei caduti, in occasione di un pellegrinaggio nei luoghi simbolo della Grande Guerra.



“Te te ricordi Vilma?”

Un giorno, improvvisamente t'accorgi che l'estate sta per venire, quell'odore particolare, più che le giornate non ancora calde, te lo fa sentire, un odore di mare più acuto, più penetrante. Allora ti spingi fino a Barcola e in quell'azzurro tuffi lo sguardo e ti lasci accarezzare da quel sole dolce sulla pelle, e piano piano giungono i ricordi che diventano favole da raccontare all'anima. Umago, adagiata tra terra e mare a lei corre la nostalgia. Ritornano alla mente immagini di anni ormai perduti nella nebbia del tempo, dove i protagonisti sono ombre che popolano ancora i miei pensieri.

Ricordo....

Appena finiva la scuola, arrivava l'amatissima nonna Filomena a prendermi per portarmi a Umago.

Già quel salire sul vaporetto, di mattina presto, i ponti affollati di passeggeri, il moto delle eliche e quel gran mare azzurro da ogni parte, ti faceva entrare nel mondo magico dell'estate.

Ecco la costa ridente dell'Istria farsi più vicina, ed infine Umago ci accoglieva con il suo profumo di pane fresco.

Ritrovare tutta la “mularia” lasciata l'anno prima, pronti a ricominciare quella splendida avventura umaghesa.

La nostra meta preferita per i bagni era la “Ponta”. Subito dopo mangiato ci si ritrovava tutti in “Riva nova” e via al bagno a far tuffi dal molo Lanza, far gare di nuoto, “tociarse”. Quante ore si stava in acqua!

Infatti tutti noi eravamo abbronzati solo dal busto in su, ma chi si accorgeva delle gambe bianche delle labbra blu e delle mani e piedi “smoiai”? Poi, appena la prua del vaporetto sbucava oltre la “ponta”, era questo il segnale del ritorno. Ci si infilava veloci i vestiti, sui costumi ancora bagnati, e via di corsa a casa, salvo fermarsi un momento per rubare qualche “amolo”.

Altre volte si andava in “Scuiera”, in cima alla diga, a far tuffi con la rincorsa, altrimenti si finiva sulle “grote”, e a bracciate veloci si arrivava quasi in mezzo al porto tra le due punte, poi qualcuno gridava: “ocio el pesecan!” e tra strilli e risate nuotavamo svelti verso la scaletta della salvezza.

La sera ci si ritrovava dopo cenato, o si andava in “Riva nova” a giocare “guardia e ladri”, “vate sconder” o “la sesa”; altre volte, se davano qualche cosa, anche in lingua straniera, si andava al cinema “de Pio” più per stare insieme e fare confusione che per vedere il film.

Ma io ricordo in particolare quelle serate che, in corte “de Grasiosa”, la nonna e le vicine si radunavano sotto la pergola a chiacchierare.

Noi bambine eravamo stanche del nostro giorno speso bene, e ce ne stavamo buone buone, sedute sui “scagneti”, ad ascoltare i grandi che parlavano. Era l'ora del riposo anche per loro e si lasciavano andare a chiacchierare. Raccontavano di tempi lontani, di gente a noi sconosciuta, di episodi della loro vita, a volte cantavano vecchie canzoni. Ma quando cominciarono a parlare di spiriti, di morti, la nostra attenzione si acuiva.

“Una note Bepin stava passando davanti al cimitero quando el se senti

portar via el capel....” e ad una storia ne seguiva un'altra ed un'altra ancora, mentre la nonna faceva “panoce roste” che noi avide mangiavamo. Brividi di paura ci percorrevano, e non sarebbero finiti con i racconti ma ci avrebbero accompagnato ancora per delle ore facendoci spalancare gli occhi nel buio della camera e sussultare al rumore dei tarli negli armadi.

Ma quando, all'alba, il gallo cantava e il nonno già attaccava al carro “Romina” per andare nei campi, tutti i terrori della notte scomparivano, mi alzavo piena di allegria pronta a vivere un'altra splendida giornata istriana.

Cristiana Muscovi



In alto da destra: Vilma Grassi, Annamaria Bussani, Cristiana Muscovi. In basso: Luciana Zacchigna, Gianna Gulin.



Pescatori e contadini

Ricordi di convivenza nel vecchio paese

Il paese vecchio dentro le mura di Umago confinava, fino ai miei tempi, con corso Garibaldi e piazza San Rocco. Se si proseguiva dal duomo verso la diga, nelle calli e nelle vie le case erano ammassate una vicina all'altra e le famiglie che vi abitavano dovevano affrontare una situazione di convivenza più stretta e difficoltosa del normale. Per mancanza di spazio e comodità. Queste famiglie di stampo patriarcale erano numerose, costituite da pescatori, contadini, artigiani e, essendo Umago una cittadina di mare, erano molte anche le famiglie dei cosiddetti marittimi (vedi anche il libro di Corrado Cattonar "Quando i nonni andavano per mare").

Qualcuno delle nuove generazioni si chiederà: contadini e pescatori vivevano accanto nelle stesse case? Eh sì, cari lettori, certi nuclei di contadini vivevano fianco a fianco con le famiglie di pescatori, era così. Oltretutto i mestieri in alcuni casi si mescolavano: il contadino faceva anche il pescatore e viceversa, in buona armonia diviso tra i due ruoli,

per la sopravvivenza e il sostentamento della famiglia.

I contadini che abitavano nel paese vecchio erano proprietari di pochi ettari di terra. La lavoravano con la forza delle loro braccia e con l'aiuto di qualche singolo animale per ciascuna famiglia. La mucca si possedeva per il lavoro e per il latte per la famiglia; poi, se qualche litro avanzava, veniva barattato o venduto ad altre famiglie. Qualche asino, galline, conigli e il maiale. I cavalli erano pochi, una decina in tutto il paese, e le truppe tedesche in ritirata verso la fine della Seconda Guerra Mondiale li confiscarono e se li portarono via tutti.

Questi animali venivano utilizzati dai contadini per tirare l'aratro o il carro, per trasportare a casa i prodotti coltivati. Prodotti ovviamente che per i contadini erano fonte indispensabile di vita. In special modo, con il ricavato della vendita di pochi ettolitri di vino potevano comperare tutto quel che occorreva alla loro famiglia per tutto l'anno, all'infuori dei prodotti della terra che con sudore e fatica coltivavano e poi tenevano per sé.

Immaginatevi, cari lettori, specialmente i più giovani, che disgrazie se, prima della stagione del raccolto, si scatenavano grandinate o temporali estivi e improvvisi, da noi chiamati *sionere* o *neverini*, oppure se, al contrario, si presentava un periodo di siccità prolungato, che distruggeva le colture. Per quelle famiglie, spesso numerose, colpite da queste calamità la miseria diventava veramente problematica. Il pensiero



maggiore consisteva nel come sopravvivere per un altro anno fino al raccolto seguente sempre che gli eventi climatici si fossero rivelati loro favorevoli!

Tante volte penso a come vivevano i nostri avi, i sacrifici e le difficoltà che dovevano affrontare per vivere e mantenere la famiglia, insegnando poi ai figli come fare a diventare persone capaci di sostenere la vita dura.

Bisogna anche ricordare che fino a prima della guerra il paese non era dotato di un sistema di tubazioni né di un acquedotto per l'acqua corrente. L'acqua la si andava a prelevare nei pozzi della periferia o in quelli degli orti privati, se i proprietari ne concedevano l'uso a chi ne aveva bisogno. La si prendeva generalmente solo con *mastelle* e secchi, anche se i contadini potevano usare la *castelada*, la botte adibita proprio al trasporto dell'acqua. Andavano a prenderla con i loro carri nei pozzi di Rosazzo o Polesina, che erano più profondi e più grandi e garantivano una quantità d'acqua maggiore, specialmente nei mesi di siccità. Quest'acqua veniva usata per l'alimentazione umana, perché per le pulizie si andava a prenderla al *Laco*, un laghetto che sorgeva tra la *Muiela* e *Possioi*. Quest'acqua non potabile era anche un po' salmastra, essendo vicino al mare, e veniva usata anche per abbeverare gli animali.

Ricordo molto bene un signore che, per guadagnare qualche soldino, con il suo carretto, l'asinello e la *castelada* girava il paese e vendeva l'acqua a 5 centesimi alla *mastella*. Questi era Matteo Bernich, detto Teo Matiate. Come dicevo prima, l'acqua corrente a Umago l'hanno fatta arrivare soltanto nel 1935, quando hanno allungato l'acquedotto istriano.



Bianca Fonda

il 5 aprile 2015 ha compiuto 100 anni, festeggiati con le due figlie, nipoti, pronipoti e amici.

Felicitazioni e auguri dalla Famiglia Umaghesa.



Il 14 dicembre 2014

Giuseppina Trento

ha festeggiato il 95° compleanno, con l'affettuosa presenza dei figli Vittoria e Bruno, dei nipoti, del genero e dei cari amici.

Alla festeggiata Zia Pina sono giunti tanti affettuosi auguri e saluti dai numerosi nipoti residenti nel lontano Canada.

A Reservoir, in Australia, ha festeggiato il 100° compleanno

Luigia Mittereger

suocera del nostro concittadino e corrispondente australiano Mino Favretto.

Luigia, esule da Isola d'Istria, è in Australia dal 1955.

Vicini a lei con affetto e riconoscenza tutti i familiari.





Corina Sferco, importanti traguardi al Comune di Trieste

Dopo 43 anni di servizio come dirigente dell'Area risorse economiche, finanziarie e di sviluppo economico del Comune di Trieste, Corina Sferco lascia il prestigioso incarico per limiti di età.

Corina Sferco nacque 65 anni orsono a Sferchi, un piccolo paese dell'Istria, a breve distanza da Umago. Lasciò l'Istria nel 1955 per approdare a Trieste, nel campo profughi di Campo Marzio.

Si diplomò all'Istituto Carli iniziando a lavorare dapprima presso il Sanatorio Triestino, poi alla Stock ed infine superò il concorso al Comune di Trieste nel 1972, dove rimase sino ad oggi raggiungendo un importante traguardo di carriera.



Nel corso degli anni ha avuto l'opportunità di conoscere e collaborare con diversi sindaci di Trieste: Marcello Spaccini, Manlio Cecovini, Deo Rossi, Arduino Agnelli, Giulio Staffieri, Franco Richetti, Riccardo Illy, Roberto Dipiazza fino all'attuale Roberto Cosolini. Personaggi diversi in tempi diversi, tuttavia il lavoro di Corina Sferco si è sempre svolto senza particolari difficoltà, nello spirito di collaborazione sia con i colleghi che con la componente politica.

Per sua stessa ammissione, il sistema amministrativo era meno elefantico quando iniziò a lavorare, poi le norme diventarono più complesse, raggiungendo ai tempi nostri un eccesso di disposizioni entro le quali deve destreggiarsi un amministratore.

Anche dal punto di vista economico, la situazione del Comune è molto cambiata, infatti i sindaci precedenti avevano una certa libertà di manovra, ma pure Roberto Cosolini, come i suoi colleghi italiani, è costretto a fare i conti con le ristrettezze economiche nazionali.

A dimostrazione di quanto Corina Sferco sia stata apprezzata durante il suo lungo impegno, hanno preso parte alla festa data in suo onore, l'ex sindaco Roberto Dipiazza ed ex assessori di giunte precedenti.

Il passaggio delle consegne è avvenuto con la nomina doppia di Vincenzo Di Maggio e Lorenzo Bandelli, qualificati dalla stessa Sferco come molto qualificati e preparati.

In effetti, i colleghi di un tempo sono considerati molto più preparati, c'è da aggiungere che anche l'amministrazione si è molto più complicata rispetto al passato.

Corina Sferco è sposata e con figli già grandi, si può solo augurarle di continuare una vita serena nell'ambito della famiglia, ma con la sua intelligenza e capacità potrebbe pure riservarci qualche sorpresa, partecipando ancora attivamente alla vita della comunità cittadina ed a quella degli esuli e in modo particolare, a quella della Famiglia Umaghesa che unisce gli esuli della terra da cui anche Corina è originaria.



Il 28 febbraio 2014

Basilia Vuch

ha festeggiato il bel traguardo dei 90 anni con una bellissima festa a Seghetto, circondata dall'affetto dei suoi cari.

Quest'anno sono 91. Ancora tanti auguri dai figli, nipoti, parenti e amici.

Il 24 maggio

Luca Favretto

figlio di David e Belinda e nipote di Mino, ha festeggiato in Australia il terzo compleanno. Nella prima foto con il papà, la mamma e i fratellini gemelli Dante e Alessio.

Nella seconda foto la cugina Nichola, figlia di Gabriella Favretto, con i cuginetti.





Nel giorno gioioso della visita al nostro nipote don Pietro Predonzani a Ostellato, in occasione della festività della Madonna Addolorata il 15 Settembre scorso, è perito tragicamente in un incidente stradale



GIULIO RADIVO

di quarant'anni, marito della nostra figlia Laura e papà del nostro nipote Nicolò. Un sentito grazie vogliamo dire a tutti coloro che in diverso modo ci sono stati vicini, con l'affetto, con l'amicizia e con la preghiera. Grazie di cuore da Laura, Luciana Bessich e Gigi Predonzani e tutta la nostra famiglia.

Novembre 2014

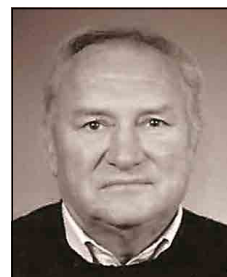
Non ci sono parole sufficientemente appropriate di fronte ad un gesto di generosità e solidarietà così grande ...

In queste settimane abbiamo visto e sentito tante Provvidenze per noi, Spirituali e Materiali, che ci aiutano ad affrontare con maggior serenità un momento così difficile e che ci fanno sentire meno soli.

Con profonda gratitudine Laura e Nicolò con Giulio per sempre.



Il giorno 14 gennaio 2015, in Argentina, ci ha lasciati all'improvviso, il nostro caro nonno



AURELIO ZACCHIGNA

nato in Colombera (Umago), il 25 febbraio 1930.

Il vuoto e il dolore che ha lasciato in noi sarà difficile calmarlo.

Lo rimpiange la moglie Giorgia, i figli Rosana e Roberto, la nuora Lorena, i nipotini Marco (anni 11), Rocco (6), Gianfranco (3), d'altra parte Daniela (33) e famiglia e Nicolas (28).

Tutti nell'occasione sono stati vicini.

Il ricordo rimarrà per sempre in noi e in tutti quanti lo conobbero:

Nonno Aurelio merita tutto e anche di più.



Il 26 febbraio 2015 ci ha lasciati la nostra cara mamma e nonna



ANNA GRASSI (NETINA CUCCAGNA)

Di carattere allegro e cordiale era sempre presente alle feste e ricorrenze della Famiglia Umaghesa. Leggeva con curiosità e gioia il giornale dove pubblicavano le sue poesie, ispirate principalmente dal suo amore per Umago e dai luoghi a lei tanto cari, la Muiella, la Scuiera, la Riva Nova, El Corso, la Corte dei Cuccagni.

Parlava spesso con nostalgia della sua casa del Corso, dove era nata e dove nelle sere d'estate ascoltava il respiro del mare.

Le figlie Elena e Paola.



La nostra amata madre



PIERINA LIESSI IN HAWRYLKO

è morta l'8 marzo 2015 a 82 anni. Nata a Buie e morta a Brisbane in Australia. Mamma amava Buie e Trieste.

Si è così riunita al suo tanto amato Dymetr Hawrylko, deceduto 11 mesi prima.

In memoria anche di Antonia e Vittorio Liessi, Andriy e Zenia Hawrylko, Susanne Hawrylko e Mario Moratto, tutti molto amati e mai dimenticati.

La figlia Mary Hawtin



Il giorno 13 di marzo del corrente anno, la mia cara sorella



CARMEN ZACCHIGNA

serenamente se n'è andata alla bella età di 104 anni.

Eravamo in quattro sorelle: Anita, Carmen, Italia e me stessa Alma, ultima rimasta.

Pur facendomene una ragione, data la sua, per molti, invidiabile età, il mio animo è colmo di una grande tristezza.

La ricordo sempre indaffarata e attenta a ognuno di noi familiari. Era attaccatissima a noi tutti e sempre pronta ad aiutarci.

Amava in particolare i suoi nipoti e per lunghi periodi correva da Anita per aiutarla a crescere i suoi figli. E' stata sempre molto vicina al nostro caro Steno, figlio di Italia, anche lui purtroppo venuto a mancare nel gennaio del 2014.

Carmen era una gran brava sarta ed una ricamatrice speciale. Amava la sua indipendenza e penso che perciò non si è mai creata una sua famiglia propria.

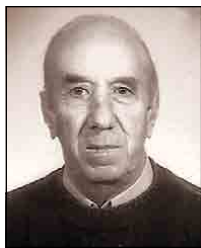
Anche lei, come tutti i miei cari, e forse più di noi tutti, ricordava sempre il nostro caro paesello natio "Umago" con tutti gli ormai defunti amici umaghesi che ricordava con amicizia ed affetto.

Spero che qualcuno di loro la incontri in paradiso.

Alma Zacchigna Comar



E' deceduto a Trieste il 12 aprile 2015 il caro



GIUSEPPE MILOSSICH

Lo ricordano con affetto Jole Perich, il figlio Roberto con famiglia,

La figlia Raffaella con i familiari, e tutti i parenti.

E' mancato

EUGENIO MONDO COSLOVICH

medico oculista.

Lo annunciano la moglie Bruna, con i figli Fulvia, Gianluca, Gabriella, Anna e Raimondo, i generi e i nipoti.

Con animo addolorato lo ricordano la sorella Liliana e il fratello Libero con le rispettive famiglie.

Trieste, 7 maggio 2015

Caro fratello Mondo, è questo il momento, purtroppo, di dirti che Ti abbiamo voluto bene.

Un sentimento che non siamo abituati a dirlo apertamente ma preferiamo manifestarlo con il nostro comportamento. Un esempio è che nessuno di noi due ha mai detto all'altro neppure fatti in là.

La nostra Costituzione prevede che la Repubblica è fondata sul lavoro ma avrebbe dovuto aggiungere anche che la società civile deve essere fondata sull'amore e sulla solidarietà; e invece assistiamo giornalmente a episodi che, su tutta la terra, così non è; la malvagità umana è sempre in agguato. La fede in Dio è fondamentale.

Fare gli elogi al defunto, in queste circostanze, è fin troppo facile. Non intendo farlo ma desidero fare alcune considerazioni.

Caro Mondo, negli anni 50, in tempi diversi, siamo stati costretti ad abbandonare la nostra Mattereda, intraprendendo Tu gli studi universitari, frequentando io il ginnasio liceo Carlo Combi a Capodistria.

Ti sei laureato nella nobile arte della medicina onorando la professione oculistica per molti decenni.

Ti sei formato una bella famiglia con la nascita di cinque figli comportandoti sempre da padre affettuoso e premuroso.

Abbiamo sempre mantenuto i contatti familiari, unitamente alla famiglia di nostra sorella Liliana.

Forse eri un po' schivo – qualche rara volta avrai anche sbottato ma sei stato sempre schietto e sincero, onesto nell'animo e nel concreto, fedele nelle amicizie.

In te ho riscontrato la mentalità e il carattere della nostra gente Istriana, tenace laboriosa che ama piuttosto subire che sopraffare, fare piuttosto che dire; con il Tuo comportamento hai onorato Mattereda, Umago, l'Istria, Trieste, l'Italia.

Grazie, caro fratello!

Libero

Trieste, 11 maggio 2015



I fratelli Coslovich, da sinistra Libero, Liliana e il defunto Mondo.

Ciao dottor Eugenio, per noi Mondo.

Siamo qui commossi in questo triste e penoso momento a porgerti il nostro affettuoso saluto, a ringraziarti per la tua amicizia, per il tuo aiuto professionale, per la tua bontà.

Non ti dimenticheremo, il tuo ricordo rimarrà sempre vivo in noi, specialmente nei nostri incontri a Mattereda, ai quali partecipavi con tanto entusiasmo nelle ricorrenze di San Valentino e della Madonna della Neve.

Mattereda ci accoglieva con il festoso din-don-dan delle sue campane, con i cordiali saluti dei paesani locali, e dopo aver partecipato alle solenni funzioni religiose si consumava il pranzo in ristorante, dove si trascorrevano il pomeriggio in fraterna amicizia con canti tradizionali che a te piacevano tanto, al suono della fisarmonica.

Mondo ci mancherai, ma siamo certi che in Cielo continuerai a cantare con gli angeli e naturalmente pregherai anche per noi.

Ciao Mondo, da Giorgina, i tuoi amici Matteredesi uniti al dolore della tua famiglia, della sorella Liliana e del fratello Libero.



E' salita in cielo

MARIA CATTONAR

morta a Livorno il 9 marzo 2015.



La ricordano il figlio Paolo con la moglie Nadia, i cari nipoti Gabriele e Marco, la sorella Giorgia, la cognata Anita e tutti i familiari.



Dopo una lunga vita, l'8 febbraio 2015 è salita al cielo l'anima buona di



EMILIA ZACCHIGNA LATIN

lasciando un vuoto nei figli Sergio e Luisa con le rispettive famiglie e i numerosi nipoti che la adoravano e la ricordano con velata malinconia.



Il Signore ha accolto a sé l'anima buona della nostra cara sorella



EMMA BABICH

morta a Trieste il 27 febbraio 2015.

Con grande rimpianto la ricordano le sorelle Elda e Maria, il fratello Giuseppe con la cognata Maria, i nipoti e i parenti tutti.



Il giorno 28 aprile 2015 il mio caro papà ha concluso la sua vita terrena.



ATTILIO DAVIA

nato il 28/06/1922

Con immenso affetto lo ricordano la figlia Claudia, il genero Adriano e la nipote Giuliana.



In memoria di



MARIA ZACCHIGNA

Il cielo degli istriani è sempre più affollato... il 25 novembre 2014 ci ha lasciato Maria, "de Pelegrin Bulò", proprio il giorno prima della ricorrenza della scomparsa del suo amatissimo papà, mancato il 26 novembre di 41 anni fa, quasi a testimoniare anche in questo il forte legame che con lui aveva.

Maria amava la sua terra, l'Istria, e la sua gente ed amava i suoi figli che ha cresciuto con forza e passione anche e soprattutto nei suoi anni più difficili senza mai far mancare loro affetto e sostegno.

Chiunque l'abbia conosciuta ha di lei il ricordo di una persona saggia ed amica capace di essere generosa con tutti anche quando nella difficoltà della vita si è ritrovata ad andare a lavorare come sarta in Teatro, dimostrando grande dedizione e professionalità.

Era giustamente orgogliosa della sua abilità e precisione nel cucire ed era per questo riconoscente alle suore di Umago, sue prime maestre di ricamo e alla mamma.

Sapeva far tante cose ma era la cucina la sua grande passione, ereditata dalla mamma: da tutti era riconosciuta come cuoca sopraffina. Si sentirà particolar-

mente la mancanza della sua minestra "de formenton", delle fritole de Umago, delle sue pinze pasquali.

Non perdeva occasione di raccontarci frammenti della sua vita umaghesa, inserendo ogni tanto un'inaspettata pennellata di autoironia e umorismo, tratti questi del carattere che sicuramente l'hanno aiutata nella vita; quasi le invidiavo quella passione che trapelava dai suoi racconti: i coraggiosi viaggi in barchetta per andar a trovar il papà, costretto dagli eventi a mettersi in salvo a Trieste, le allegre giornate di vendemmia trascorse in campagna con gli amatissimi cugini, le prime nuotate alla Muiela. Con nostalgia ricordava come fossero buoni l'uva moscato, la malvasia, i fichi che crescevano nei campi della famiglia, distrutti poi dalla rabbia degli "invasori" "ignoranti".

Maria era un'abile intrattenitrice, ne sanno qualcosa la cugina Anna, le amiche umaghesi Maria, Marisa, Grazia che ancora aspettano la sua puntuale telefonata pomeridiana.

Si è spenta nella Fede che l'ha sorretta fino all'ultimo, vivendo con grande dignità la sofferenza della malattia, dimostrando anche in questo quanto portasse in sé la matrice della forte e fiera fibra istriana.

A ricordarla non bastano queste poche parole, ma son convinta che la mamma ha lasciato in ognuno un seme d'amore che cresce e crescerà individualmente.

Per ricordarla veramente basterà riportare le parole che teneva scritte sul suo diario "se dai dimentica, se ricevi ricorda".

Grazie, Maria de Pelegrin Bulò, arrivederci!

La figlia Marisa

Caro Papà, anche tu come le 350.000 persone nel 1954 hai dovuto lasciare l'amata Istria assieme alla tua famiglia e ai parenti. Dopo qualche mese dal Campo Profughi di Villa Carsia ti sei dato subito da fare per trovarci una sistemazione più decorosa e dopo tanti sacrifici ci sei riuscito. Hai iniziato a lavorare da barbiere, che era la tua passione, e hai avuto tante soddisfazioni nella tua barbieria in via Diaz che era scherzosamente chiamata "la barbieria dei preti", perchè era frequentata da tanti sacerdoti della nostra Diocesi.

Nel tuo cuore c'era sempre la Famiglia Umaghesa che hai frequentato sempre con amore fin che hai potuto. Ora hai raggiunto la tua adorata moglie Maria e tuo figlio Gino.

Grazie Papà per i valori che ci hai trasmesso, un forte abbraccio. Claudia.

Nel 5° anniversario della scomparsa del nostro caro



ADELCHI (OLIVO) TRENTO

con tanto affetto lo ricordano sempre la moglie Iolanda, la figlia Ederina con Claudio, la nipote Barbara, i pronipoti Axel e Arlen, la sorella Ofelia con Nevio.



Sono trascorsi tre anni dalla scomparsa della cara



**NATALIA
PAOLETICH**

Il figlio Egidio con il papà e i parenti la ricordano con affetto.

Il 21 luglio sarà trascorso un anno dalla scomparsa di



**FRANCESCA
CERNICH**

La ricordiamo con amore e preghiera. La cugina Rina.

E' impossibile dimenticarti caro e amato



**VITTORIO
GIANFREDA**

Ti ricordano con immutato affetto mamma Lodovina, papà Franco, Paolo e parenti tutti.

E' impossibile dimenticare il nostro caro ed affettuoso marito, padre e nonno



**GIORDANO
MATTELICH**

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Maria, i figli Gianfranco con Letizia, Patrizia, i nipoti Gabriele, Laura e Giulia.

13.4.1996 -
13.4.2015
In memoria di

**VITTORIO
SODOMACO**

28.5.2005 -
28.5.2015
In memoria di

**ANNA MARIA
BERNICH**

Cara Mamma, sono passati dieci anni che non sei più con noi.

Il tuo ricordo è sempre vivo, ricordiamo le tue parole di affetto e i tuoi sguardi.

Il tuo cuore non batte più, ma tu sei nel nostro cuore. Ti vogliamo bene.

Papà caro, sei sempre con noi. Ti vogliamo sempre tanto bene e preghiamo per te.

Miriam e famiglia



In ricordo di

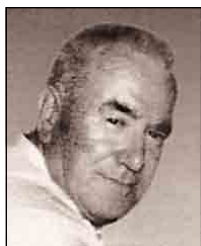


**CATERINA
BERNICH
(DANBELA)
E MARIO
FAVRETTO
(TENO)**

I familiari ricordano con tanto affetto i loro cari negli anniversari della loro scomparsa (12.6.1977 e 18.7.976).



Nel 17° anniversario della scomparsa del nostro caro



GIULIANO POZZECCO

la moglie Vittoria Bernich, la figlia Giuliana con Graziano, i nipoti Cristian e Walter lo ricordano con immutato amore e affetto.

Nel 22° anniversario, 28 maggio, della scomparsa della cara



ATTILIA COSLOVICH

la ricordano sempre con affetto il figlio Nino con Dina e il nipote Egidio.

Lo scorso marzo ricorreva il 44° anniversario della scomparsa della nostra amata



ERMINIA NOVACCO

Umago 30.1.1923
Trieste 11.3.1971

Penultima delle sette sorelle e un fratello, la ricordiamo con immenso affetto, sempre generosa, disponibile e sorridente. Chi l'ha conosciuta la ricorda ancora come commessa ideale nel reparto lana del negozio dei fratelli Sessi. Ha vissuto con la mia famiglia per quasi venti anni, condividendo gioie e difficoltà. Ci ha lasciati che era ancora giovane ed io, una di tante e tanti nipoti, la ricordo come una seconda mamma.

Ciao zia Erminia, resterai sempre nel mio cuore.

Adi

Nel 19° anniversario, 26 maggio, della scomparsa della cara



LUCIA BABINI ZEARO

con tanto affetto la ricordano Aldo e Giorgio con Cinzia.

Nel primo anniversario della scomparsa della cara



AMABILE ZUBIN

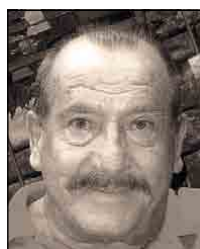
la ricordano con affetto i figli Dario e Paola, la nuora, il genero, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Il 16 aprile sono trascorsi tredici anni dalla scomparsa del caro



ALFREDO CORONICA

Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Rosetta, i figli Ennio, Mariella, Susanna, i nipoti Alessandra, Marco e Yari.



CARLO MAJER

2.6.2013 - 2.6.2015

Sono due anni dalla tua scomparsa ma il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. La moglie Laura, le figlie Elena e Cristina, le nipoti Jessica, Giulia e Barbara.

Desidero ricordare sulle pagine di questo periodico, che lei sempre leggeva, la mia cara mamma



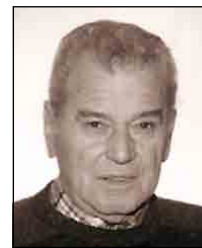
BRUNA NOVACCO

nata ad Umago il 4 ottobre 1914, in occasione del primo anniversario della sua morte avvenuta il 30 aprile 2014, vedova dal 1984 di Mario Manzutto, anche lui di Umago. Non sono riuscita a farlo prima perché è stata troppo forte, soprattutto inizialmente, la sua mancanza dopo lunghi anni di convivenza intensa nella nostra famiglia. E' stata per noi di grandissimo aiuto, permettendoci di lavorare e di educare per il meglio i nostri tre figli. Di carattere molto aperto e disponibile, la sua casa è ricordata da tutti come luogo sempre accogliente, dove lei riceveva chiunque con il sorriso e la battuta scherzosa.

Chiamava "i miei pici" i numerosi nipoti, figli delle sorelle. Il nostro primogenito Leonardo, appresa la notizia della morte, la ricordava così dalla Germania: "so quanto la nonna mi volesse bene, così come a Thomas, a Luca e Isa (i nipoti): la ricordo benissimo, al di là del tempo e del travaglio in cui è stata costretta questi ultimi anni. Ricordo i suoi scherzi, i sorrisi e le risate, le battute e le freddure. Istrionica e forte. Carattere non facile, ma presenza sempre stimolante. Ha saputo riservare un ruolo unico e speciale per ognuno di noi. Ci manca già da un po'; ora possiamo ricordarla sapendola di nuovo serena".

La figlia Adalgisa Manzutto

Nel nostro cammino quotidiano è sempre presente il caro e amato



MARCO COSLOVICH

Con tanto affetto e rimpianto lo ricordano la moglie Vittoria, la figlia Lorella con Daniele e Matteo.



In memoria di



**RENATO
PAOLETTI**



**MARIA
GIRALDI
VED. PAOLETTI**

Il tempo passa ma non cancella il nostro dolore, siete sempre nei nostri cuori.

Le figlie Maria Grazie e Renata.

Ricorre il 13 maggio 2015 il 30° anniversario della scomparsa di



ALBINO DOZ

Nato a San Giovanni di Daila il 29 gennaio 1928.

Lo ricordano con tanto affetto ed e' sempre presente nei cuori della moglie Erminia, dei figli Elvio e Mirella e dei nipoti.

Per il grande affetto e amore che ci univano ai nostri cari e amati



**OTTAVIO E NIVES
PELLEGRINI**

vi ricordiamo sempre con affetto, Graziella, Roberto, Lorenzo e parenti.

**ROSINA
MARTINI
in COSLOVICH**



Matterada 4.8.1916
Trieste 17.7.2001

**GIORGIO
COSLOVICH**



Cranzetti 24.9.1915
Trieste 15.5.1976

Silvano e Bruna ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto i loro cari.

In memoria di mamma e papà



**AUGUSTA E MARIO
GRASSI**

che il 21 novembre e il 13 settembre 2014 avrebbero compiuto cento anni, ho sentito di ricordarli così:

Grazie mamma e papà per avermi dato la tenerezza del vostro cuore, il vostro sorriso premuroso, la vostra cara mano che mi dava sicurezza, per aver protetto il mio cammino nella vita con saggezza e amore.

Grazie miei cari per essere stati ed essere due angeli custodi che continuano a proteggermi.

Vi voglio bene, Vilma.

Ricordiamo sempre con tanto affetto i nostri cari e amati



**GIORGIO
E MARGHERITA (BENITA)
PELLEGRINI**

Con riconoscenza,
Italo, Gianna, Marco, Enrico e parenti.

In memoria degli amati genitori e dell'adorato fratello



**ERMINIA DELBEN
RUDY MUSCOVI**



**RENZO
MUSCOVI**

Ore che non passano fermano i pensieri sulla soglia del cuore.

Un battito che non senti, ma che si ode nel respiro che si perde cercandovi nel silenzio del tempo che vi ha portato via.

E' tanto dura la vita!

Sento tutto il vuoto che avete lasciato, ma si fa più intenso quando la tristezza mi sommerge, e non posso più correre da voi a cercare conforto.

Vi voglio tanto bene e mi mancate sempre.

Cristiana



18 aprile: sono trascorsi quattro anni dalla scomparsa della nostra cara

**NERINA
PERNICH
TRENTO**



Il marito Bruno, i figli Giorgio e Rossella, la suocera Giuseppina, la cognata Vittoria e famiglia, hanno sempre vivo il suo ricordo.

In memoria di mio padre

**ERMINIO
FAVRETTO**

Umago 9.12.1902
Trieste 27.2.1973



Il figlio Mino.

Sempre un pensiero.
La figlia e sorella Norma, le nipoti Valentina ed Elena con famiglia, ricordano con nostalgia i propri cari

**BORTOLO
BERNICH**

morto il 2.11.1991



**PALMIRA
RADIN
IN BERNICH**

morta il 4.8.2008



**VALNEA
BERNICH
IN KOVACICH**

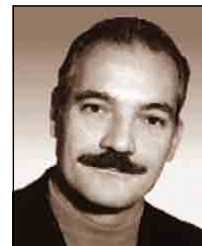
morta il 9.11.2004



Nel 18° anniversario della scomparsa del papà

**GIACINTO
PAOLETTI**

Lo ricorda con affetto la figlia Laura.



In memoria di

**INES
SODOMACO
IN ABRAMI**

Mamma cara, son passati 17 anni (1.6.1998) da quando sei tornata alla casa del Signore, ma sei sempre con me, nella mente e nel cuore.

Gianfranco Abrami



Bianco e nero

Il ricordo della propria terra, specialmente per chi l'ha dovuta lasciare, perde negli anni i colori più vivi, che man mano sbiadiscono, si scolorano, virano inesorabilmente al bianco e nero, come le foto di una volta, come quelle che dedichiamo alla memoria dei nostri cari. La ricerca, il riconoscere un viso è impresa sempre più ardua, molti son già volati via, come foglie al vento.

Queste immagini lontane sono preziose, alimentano la storia e gli archivi delle istituzioni e dei musei. La bella immagine del Coro Parrocchiale di Umago con don Mario Lugnani nell'agosto 1954 ci è stata proposta dalla Signora Maria Latin (Lei), terza da sinistra in seconda fila. Questi contributi sono determinanti per mantenere vivo sia il ricordo sia la giusta prospettiva per il futuro.

"Umago Viva" è fonte importante per la cultura e la storia del territorio umagheso e alimenta non solo la realtà dell'esodo ma anche lo studio e la ricerca in Istria, come ne danno testi-

monianza gli operatori del Museo della Città di Umago.

Lasciamo al vostro pensiero la trasformazione ideale del bianco e nero in colore. Che siano però i colori giusti, quelli di San Pellegrino, del nostro mare, della nostra terra e delle

nostre vecchie case, e non i colori che proprio in questi giorni, in chiusura di questo numero di Umago Viva, abbiamo visto dedicare al Santo a Umago per una laica sfilata di moda femminile ...

(af)



Foto Pizzarello



Offerte pervenute pro "Umago Viva" dal 1 marzo al 31 maggio 2015

da Vilma Visintini 20,00 €
 da Gianna Sforzina 20,00 €
 da Mino Favretto 50,00 AUD
 da Norma Moro 50,00 €
 da Ezio Babuder 30,00 €
 da Eleonora Sferco 20,00 €
 da Alma Zacchigna 30,00 €
 da Giuseppe Pausin 20,00 €
 da N.N. 25,00 €
 da N.N. 40,00 €
 da Mariuccia Grassi Ciulli - Roma 25,00 €
 da Vittorino Tomizza 20,00 €
 da Fortunato Zacchigna 30,00 €
 da Maria Gara - Australia 20,00 €
 da Elda Zacchigna - Australia 20,00 €
 da famiglia Giusto Tomasin 20,00 €
 da Gianfranco Abrami - Petrovia 10,00 €
 da famiglia Brozic - Petrovia 20,00 €
 da Irene Stocovaz 10,00 €
 da Sergio e Emma Davia 10,00 €
 da Norma Muggia 20,00 €
 da Maria e Patrizia Paoletti 20,00 €

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dal 1 marzo al 31 maggio 2015.

da Luciana Melon 50,00 €
 da Rino Grassi 10,00 €
 dai partecipanti all'assemblea (21/3) 145,00 €
 da Erminio Sturnega 50,00 €
 da Mino Favretto 60,00 AUD
 da Tomasin Giusto 14,00 €
 da Vittoria Trento 20,00 € per festeggiare il compleanno della mamma Pina

Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti dal 1 marzo al 31 maggio 2015.

dalla sorella Giorgia, dalla cognata Anita e nipoti Giorgio e Corrado in memoria di Maria Cattonar 80,00 €
 da Giuseppe Babich in memoria di Emma Babich 20,00 €

dai figli in memoria dei genitori Amalia e Vittorio Davia 20,00 €
 da Alida Picensi in memoria dei cari defunti Zacchigna 20,00 €
 da Norma Muggia in memoria dei defunti Muggia e Delbello 30,00 €
 da Claudia Davia in memoria del papà Attilio 50,00 €
 da Maria Grazia Muscovi in memoria della sua più cara amica Maria Zacchigna 20,00 €
 da Santina Grassi Capilli in memoria dei propri defunti 14,00 €
 da Bruna Delben in memoria dei defunti 20,00 €
 in memoria di Roberto Lanzone nel primo anniversario:
 da Giorgia con Antonella 20,00 €
 da Corrado e Giorgio 10,00 €
 da Valentina Mercandel in memoria dei propri cari 20,00 €
 da Lidia Pilar in ricordo del fratello Gianni Pilar 20,00 €
 dal Canada i nipoti Bassanese: Luciana, Maria, Lodovico, Bruna, Mary e famiglie in memoria della zia Emilia Zacchigna Latin 100,00 €
 da Claudio Bassanese e fam. in memoria della zia Emilia Zacchigna Latin 50,00 €
 da Gabriella Pozzecco per ricordare i genitori Marcella e Pio 30,00 €
 da Vittorio e Mery Majer in memoria dei genitori e del fratello 30,00 €
 dalla figlia Vilma per il centenario dei genitori Augusta e Mario Grassi 50,00 €

da Vilma Grassi in memoria della zia Anna Grassi (Nettina) 20,00 €
 dalle figlie Elena e Paola Grassi in memoria della mamma Anna Grassi (Nettina Cuccagna) 50,00 €
 da Giacomo Grassi in memoria dei genitori Francesco e Rosalia 50,00 USD
 da Mercedes Gulin per onorare la memoria della sorella Lina e del papà Germano 40,00 €
 da Aldo Zearo in memoria della moglie Lucia Babini e dei genitori Adele e Giovanni 50,00 €
 da Renata e Maria Grazia Paoletti in memoria dei genitori Maria Giraldi e Renato Paoletti 50,00 €
 da Emma Trento per ricordare i fratelli Maria e Bruno 20,00 €
 da Laura ved. Trento in memoria del marito Bruno e della cognata Maria Trento 20,00 €
 da Paola per ricordare i genitori Maria e Vittorio Benvenuti 50,000
 dalla figlia Adalgisa Manzutto, in ricordo dei genitori Mario e Bruna Novacco 50,00 €
 da Paolo Chittero in ricordo della mamma Paola e di tutti gli zii 40,00 €
 da Virgilio Nordio in memoria della mamma Raffaella Grassi, dei nonni Clementina e Giovanni Grassi (Stari) 25,00 €
 da Mary Agnes Hawtin in memoria dei genitori Pierina Liessi e Dymetr Hawrylko 100,00€

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
 via Silvio Pellico 2
 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul CONTO CORRENTE intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE
 Banca Monte dei Paschi di Siena**

**IBAN
 IT 71 Q 01030 02215 000001039728**



da Maria Pinna in memoria di Gabriella Lacota nel secondo anniversario (23.3) e del marito Antonio 20,00 €

dai nipoti Mariuccia, Edda, Aldo Tesarolo in memoria di Mariucci Divari 50,00 €

da N.N. in memoria dei propri defunti 25,00 €

da Celestina Zubin in memoria di Ermanno Pozzecco 20,00 €

da Lodovina Trento Gianfreda per ricordare il figlio Vittorio e i propri defunti 50,00 €

da Miriam Sodomaco in memoria dei genitori Anna Maria e Vittorio 20,00 €

da Ederina Trento per ricordare il papà Olivo 20,00 €

da Giorgina Pellegrini per ricordare la mamma Maria, i cugini Pellegrini e Marco Coslovich 50,00 €

da Jole Perich in memoria di Giuseppe Milossich e della figlia Daniela Biagi 30,00 €

da Mariuccia Grassi Ciulli – Roma – in memoria dei genitori Anna e Giuseppe Grassi (Lepi) 50,00 €

da Maria Favretto vedova Manzutto in memoria del marito Mino e della cognata Lucia 40,00 €

da Maria Mattelich in memoria del marito Giordano 20,00 €

da Armida Giugovaz Ferneti in memoria di Romedio Ferneti 30,00 €

da Silvano Coslovich in memoria di Giorgio e Rosina Martini 20,00 €

da Celestina Zubin in suffragio dell'anima di Ermanno Pocecco 30,00 €

dalla figlia Cristiana in memoria dei genitori Erminia e Rudy Muscovi e del fratello Renzo 50,00 €

da Erminia Doz in memoria del marito Albino Doz e del nipote Davide 50,00 €

da Sergio Latin in memoria della mamma Emilia Zacchigna 50,00 €

da Laura Sferco in memoria dei genitori Lidia e Bepi Sferco 50,00 €

da Gilberto Vittor, Giuliana, Matteo, Erika, Giancarlo e Bartolomeo Favretto in memoria di Maria Catto-
nar 20,00 €

dalla moglie Laura, dalle figlie e dalle nipoti per ricordare il marito, padre e nonno Carlo Majer 50,00 €

Offerte pro olio lampada “Maria Rosa Mistica”

da Mercedes Gulin 10,00 €



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004
n° 46)

art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2
Tel. 040636098

Stampa e impaginazione:
Artgroup Graphics srl - Trieste

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano
ai sensi della Legge 291/2009

Gli appuntamenti

Mercoledì 5 agosto

I Matteredesi si radunano nella chiesa di Mattereda nella festività della Madonna della Neve.

Mercoledì 9 settembre

Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 18.30. Santa Messa in suffragio delle vittime del piro-scafo “San Marco”.

Martedì 15 settembre

Nella ricorrenza della Beata Vergine Addolorata la Famiglia Umaghesa celebrerà la Santa Messa a Trieste alle 17 nella chiesa di Piazzale Valmaura 7, a Lei dedicata.

Domenica 4 ottobre

Santuario di Rosa Mistica a Cormons, consegna delle offerte pro lampada votiva.

Sabato 24 ottobre

Alle ore 16 all'Unione degli Istriani, via Pellico 2, premiazione dei partecipanti al Premio “Storia e Vita”.

Lunedì 2 novembre

Visita ai Cimiteri dell'Umaghesa nella giornata dedicata ai defunti.

Martedì 17 novembre

Al pomeriggio all'Unione degli Istriani conferenza sul Trattato di Osimo e la Zona B.

Domenica 22 novembre

Chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste, ore 15.30. Santa Messa in ricordo dei defunti del Comune di Umago.

Martedì 8 dicembre

All'Unione degli Istriani, San Nicolò porta i doni ai bambini umaghesi. Assemblea dei Soci della Famiglia Umaghesa e brindisi augurale per le festività di fine anno.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando allo 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella).